

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

748.

SEDUTA DI VENERDÌ 17 GENNAIO 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI E DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	94025	Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):	
Missioni valedoli nella seduta del 17 gennaio 1992	94076	S. 3066. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 novembre 1991, n. 367, recante coordinamento delle indagini nei procedimenti per reati di criminalità organizzata (Approvato dal Senato) (6264).	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	94026	PRESIDENTE 94041, 94042, 94043, 94044, 94046, 94047, 94049, 94050, 94051, 94053, 94054, 94055, 94056, 94057, 94058, 94059, 94060, 94065, 94067, 94068, 94070, 94071, 94072	
Disegni di legge:		ALAGNA EGIDIO (gruppo PSI)	94055, 94056
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	94073	BECCHI ADA (gruppo sinistra indipendente)	94050
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	94025, 94073	BINETTI VINCENZO (gruppo DC)	94058
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	94027	BIONDI ALFREDO (gruppo liberale)	94059, 94068, 94072
(Trasmissione dal Senato)	94076		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1992

PAG.	PAG.
CARIA FILIPPO (gruppo PSDI) 94044	FRANCHI FRANCO (gruppo MSI-destra nazionale) 94028
COSTA RAFFAELE (gruppo liberale) 94053	GORGONI GAETANO (gruppo repubblicano) 94035
D'AMATO LUIGI (gruppo misto) 94046	LABRIOLA SILVANO (gruppo PSI), <i>Relatore</i> 94028, 94037
FAGNI EDDA (gruppo DP-comunisti) . . . 94071	MELLINI MAURO (gruppo federalista europeo) 94039
FRANCHI FRANCO (gruppo MSI-destra nazionale) 94070, 94071	RIGGIO VITO (gruppo DC) 94037, 94039, 94040
GORGONI GAETANO (gruppo repubblicano) 94051	STANZANI GHEDINI SERGIO AUGUSTO (gruppo federalista europeo) 94035
MACERATINI GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale) 94054, 94068	Risoluzione, interpellanze e interrogazioni:
MARTELLI CLAUDIO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> 94067, 94068	(Annunzio) 94077
MELLINI MAURO (gruppo federalista europeo) 94041, 94042, 94068	Petizioni:
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (gruppo DC) 94067	(Annunzio) 94025
QUERCINI GIULIO (gruppo comunista-PDS) 94057	Ministro delle finanze:
RECCHIA VINCENZO (gruppo comunista-PDS) 94068	(Trasmissione di documenti) 94077
RUSSO FRANCO (gruppo verde) . 94047, 94049	Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 94077
RUSSO SPENA GIOVANNI (gruppo DP-comunisti) 94043	Sull'ordine dei lavori:
VIOLANTE LUCIANO (gruppo comunista-PDS) 94067, 94068	PRESIDENTE 94072
Proposte di legge:	Votazione finale di un disegno di legge di conversione 94072
(Annunzio) 94076	Votazione per appello nominale 94061
(Approvazione in Commissione) 94076	Ordine del giorno della prossima seduta 94073
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 94073	Allegato A:
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 94027	Tabelle allegate all'intervento dell'onorevole Emma Bonino sull'articolo 5 delle proposte di legge nn. 4053-4307-5530-5995-6040-6174 94079
(Trasmissione dal Senato) 94076	Allegato B:
Proposta di legge (Seguito della discussione):	Dichiarazioni di voto finali degli onorevoli Benedetto Vincenzo Nicotra e Raffaele Mastrantuono sul disegno di legge n. 6264 94085
PIRO ed altri; BRUNO ANTONIO; LEONI; VELTRONI ed altri; MATTARELLA ed altri; CALDERISI ed altri: Norme per la disciplina ed il contenimento delle spese per la campagna elettorale per le elezioni politiche (4053-4307-5530-5995-6040-6174).	
PRESIDENTE . . 94027, 94028, 94031, 94037, 94040	
BONINO EMMA (gruppo federalista europeo) 94031, 94034, 94035	
CALDERISI GIUSEPPE (gruppo federalista europeo) 94028, 94037	

La seduta comincia alle 9,10.

FRANCO FRANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Anselmi, Antonucci, Bortolami, Francesco Colucci, Fumagalli Carulli, Gei, Guerzoni, Mastella, Mattarella, Nucci Mauro, Rebullà, Santonastaso, Serrentino e Servello sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventitré, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, per il quale la XIII Commissione permanente (Agricoltura), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propon-

go alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

«Interventi per la realizzazione di opere di rilevanza nazionale nel settore della irrigazione, nonché per la concessione di mutui integrativi a tasso agevolato per operazioni di investimenti a sostegno della cooperazione agricola di rilevanza nazionale» (5950).

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

FRANCO FRANCHI, *Segretario*, legge:

Herma Stürze-Badano, da Sassello (Savona), chiede che, nell'amministrare la giustizia, siano tenuti sempre presenti i principi fondamentali cui si ispira la Costituzione (473);

Lorenzo Benedetti, da Barga (Lucca), chiede che gli enti pubblici siano obbligati ad affrancare la corrispondenza e a notificare agli utenti i tempi presumibili di definizione delle pratiche (474);

Gennaro Spina, da Cisterna (Latina), chiede l'abrogazione dell'articolo 5 della legge 29 dicembre 1990, n. 407, e dei commi 3 e 4 dell'articolo 1 della legge 2 agosto 1990, n. 233, relativi alla determinazione del contributo per le prestazioni del servizio sanitario nazionale (475);

Enrico Giovanni Fravega, da Pietrasanta

(Lucca), chiede che vengano ridotte le spese di rappresentanza dei Ministeri (476);

Enrico Giovanni Fravega, da Pietrasanta (Lucca), chiede che gli uomini e le donne siano posti in quiescenza alla stessa età e che il trattamento pensionistico non sia inferiore a un milione di lire al mese (477);

Enrico Giovanni Fravega, da Pietrasanta (Lucca), chiede che vengano assunte le opportune iniziative per la revisione del trattato di Osimo (478);

Enrico Giovanni Fravega, da Pietrasanta (Lucca), chiede che venga istituita una nuova unità monetaria, denominata «lira forte» (479);

Raffaele Pellegrino, da Zurigo (Svizzera), e numerosi altri cittadini residenti all'estero chiedono l'abrogazione dell'articolo 7 della legge 29 dicembre 1990, n. 407, relativo ai trattamenti pensionistici per le attività svolte all'estero e per i residenti all'estero (480).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla III Commissione (Esteri):

S. 3138 — «Partecipazione dell'Italia alle iniziative di pace ed umanitarie in sede internazionale» (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (6289) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla VII Commissione (Cultura):

S. 3023 — Senatori MURMURA ed altri: «Modifiche all'articolo 8 della legge 18 maggio 1967, n. 394, e alla legge 16 marzo 1987, n. 118, recanti la disciplina della Scuola archeologica italiana in Atene» (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (6294) (*con parere della I, della V e della XI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla XI Commissione (Lavoro):

S. 611-1015-1348-2365 — Senatori BAUSI ed altri; LIPARI ed altri; COVI ed altri; FILETTI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 20 settembre 1980, n. 576, in materia di previdenza forense e di iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli avvocati e procuratori» (*approvato, in un testo unificato, dalla XI Commissione del Senato*) (6249) (*con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VII e della XII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento sono quindi trasferite in sede legislativa le proposte di legge d'iniziativa dei deputati NICOTRA ed altri (778); FERRARI MARTE ed altri (947); TRANTINO ed altri (1398); VAIRO (2537); MANCINI VINCENZO ed altri (2725); FIANDROTTI ed altri (3051); FIORI (4482); BARGONE ed altri (3302); FIORI (4990); ALAGNA e VAIRO (5257), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

S. 2838 — «Modifica alla legge 23 settem-

bre 1980, n. 591, concernente l'autorizzazione ad assumere ispettori di volo con contratto a termine da utilizzare presso la Direzione generale dell'aviazione civile» (*Approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (6284) (*con parere della I, della V e della IX Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla XIII Commissione (Agricoltura):

S. 2882 — Senatori Nocchi ed altri: «Modifiche all'articolo 1 della legge 21 febbraio 1991, n. 54» (*approvato dalla IX Commissione del Senato*) (6286) (*con parere della I, della II e della VII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

IV Commissione (Difesa):

S. 2836 — «Norme sugli organi del servizio della leva militare» (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (5966).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze):

S. 91-848 — PROPOSTE DI LEGGE DI INIZIATIVA DEI SENATORI SCEVAROLLI ed altri e LEONARDI ed altri (*approvate, in un testo unificato,*

dalla VI Commissione del Senato) e del deputato MONACI: «Modifiche alla disciplina delle azioni delle società cooperative autorizzate all'esercizio del credito e del risparmio (banche popolari) e a quelle autorizzate all'esercizio dell'assicurazione» (3415-5013) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VIII Commissione (Ambiente):

«Interventi per la difesa del mare» (4933);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione della proposta di legge Piro ed altri; Bruno Antonio; Leoni; Veltroni ed altri; Mattarella ed altri; Calderisi ed altri: Norme per la disciplina ed il contenimento delle spese per la campagna elettorale per le elezioni politiche (4053-4307-5530-5995-6040-6174).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Piro ed altri; Bruno Antonio; Leoni; Veltroni ed altri; Mattarella ed altri; Calderisi ed altri: Norme per la disciplina ed il contenimento delle spese per la campagna elettorale per le elezioni politiche.

Ricordo che nella seduta di ieri sono iniziati gli interventi sull'articolo 5 del testo unificato della Commissione e sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati.

Prima di passare al seguito del dibattito, la Presidenza intende sciogliere la riserva formulata nella seduta di ieri circa la collocazione degli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 5.

Indubbiamente, appare esatto il rilievo, espresso dal relatore, presidente della Commissione, e sostanzialmente condiviso dal-

l'onorevole Calderisi, primo firmatario degli articoli aggiuntivi, circa la pertinenza per materia di queste proposte all'articolo 6 anziché all'articolo 5.

La Presidenza, pertanto, dispone che il dibattito che si svolgerà sull'articolo 6 e sui relativi emendamenti ricomprenda anche gli articoli aggiuntivi in esame, e pertanto richiederà su di essi il parere del relatore e del Governo al termine del dibattito sull'articolo 6 e non al termine del dibattito sull'articolo 5.

La Presidenza desidera altresì assicurare l'onorevole Calderisi in relazione alle preoccupazioni da lui espresse, sempre nella seduta di ieri, e rileva che alcuni dei suddetti articoli aggiuntivi recano una disciplina più vasta ed assorbente rispetto a quella tracciata dall'articolo 6, mentre gli altri contengono disposizioni aggiuntive, aventi possibilità di valenza autonoma rispetto all'articolo stesso. Pertanto, salvaguardando le esigenze perseguite degli autori delle proposte emendative, su di esse la Camera si pronuncerà, quando si passerà ai voti, in modo prioritario rispetto alle deliberazioni da assumere sul testo dell'articolo 6 e sui dieci emendamenti e subemendamenti direttamente riferiti a detto testo.

La Presidenza ritiene in tal modo di tutelare la fondata esigenza, espressa dal relatore, di ricondurre nella sede propria la discussione degli articoli aggiuntivi in esame e, al tempo stesso, di far salva l'altra esigenza, del pari fondata, ma non contrastante con la prima, di non alterare l'ordine delle votazioni risultante dalle proposte emendative nella configurazione originaria allorché non si ponga in conflitto con l'obiettivo fondamentale dell'economia e chiarezza delle votazioni e di un'accettabile collocazione degli articoli che verranno a comporre il testo della legge.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, non sono certo di aver ben compreso quanto ci ha appena detto. Se ho capito bene, questi articoli aggiuntivi verranno discussi in sede di esame dell'articolo 6, ma posti in votazione prima di tale articolo.

PRESIDENTE. Esattamente, onorevole Calderisi. Lei ha compreso bene.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. È tanto chiaro!

GIUSEPPE CALDERISI. Ma è la stessa cosa!

PRESIDENTE. Come ho detto, si possono considerare emendamenti prioritari rispetto all'articolo 6. Mi sembra comunque che l'obiettivo che si proponeva il relatore, che è lo stesso che si prefiggeva lei, sia stato raggiunto.

GIUSEPPE CALDERISI. Non ho capito cosa cambi.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Non ha capito! Succede spesso!

PRESIDENTE. Cambia l'oggetto della discussione: durante l'esame dell'articolo 5 si discuterà solo su quest'ultimo.

Proseguiamo dunque nel dibattito.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, è già passata mezz'ora dall'inizio della seduta e noi disponiamo di un'ora di tempo soltanto prima che abbiano inizio le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia. Auspichiamo vivamente che, ciò nonostante, si giunga al voto sull'articolo 5, perché in caso contrario si rischierebbe di non approvare la proposta di legge in esame.

Mi rendo conto che l'articolo 5 è fondamentale. Non accenno a ciò che succede in questi giorni attorno al provvedimento, che sembra quasi un giocattolo della nostra Commissione affari costituzionali, perché l'Assemblea non l'ha preso sul serio. Non lo dico per il vuoto che si registra in aula, che è normale, ma perché molti colleghi ci guardano quasi con commiserazione, come se pensassero: «Giocate, giocate, tanto questa è una legge inapplicabile, e poi in campagna elettorale ognuno continuerà a fare i propri comodi come ha sempre fatto».

Questo atteggiamento non ci piace, ci disgusta; l'Assemblea avrebbe dovuto manifestare sensibilità su un provvedimento del genere! È la prima legge che si tenta di introdurre per moralizzare lo scontro delle

campagne elettorali miliardarie, che sono un insulto alla miseria della gente ed ai problemi non risolti da questo stesso Parlamento!

Mi auguro che prima del voto finale emerga una sensibilità che fino a questo momento non si è manifestata. Solo la Commissione affari costituzionali (ne do atto al presidente ed ai colleghi di quella Commissione) ha preso sul serio la proposta di legge.

Noi vogliamo che questa sia una normativa seria. Ieri è stato denunciato dall'onorevole Del Pennino il tentativo di farne un manifesto. Noi siamo d'accordo: non vogliamo che sia un manifesto, non vogliamo che essa, oltre a non servire a niente, diventi una beffa per gli italiani. È allora preferibile non approvare una legge beffa, se non si trova la chiave per risolvere i problemi connessi a questo articolo 5!

Mi auguravo — non lo nascondo — che all'articolo 5 fossero presentati da parte della Commissione e del Governo emendamenti tesi ad introdurre una sanzione valida; invece, la sanzione non c'è. Onorevole Tessari, noi siamo perfettamente d'accordo sulle considerazioni svolte ieri in ordine ai «santini»... Non solo abbiamo avvertito il dovere, ma abbiamo avuto il piacere di dire che il complesso degli emendamenti presentati dall'onorevole Calderisi è degno di essere preso in considerazione. Ci preoccupa, tuttavia, la mole di questi emendamenti ed il fatto che tali proposte di modifica vengano avanzate in questa fase, perché affrontare ora il discorso — sacrosanto — della disciplina dei partiti vuol dire, purtroppo, far naufragare anche quel poco che invece possiamo fare. Per fortuna, onorevole Calderisi, tra poco i partiti dovranno fare i conti con l'elettorato italiano, saranno nelle mani degli elettori. Noi ci auguriamo che la composizione della futura Assemblea sia tale da rivedere ruolo, funzioni, modo di comportamento e di gestione dei partiti politici. Ma quest'Assemblea non è in grado di affrontare un problema del genere! Auguriamoci che le nuove Camere, subito, fin dalle prime battute della prossima legislatura, affrontino questo punto fondamentale che poi darà la stura a tutte le riforme.

Occorre cambiare il ruolo dei partiti, ridi-

mensionandolo e restituendo i partiti stessi alla loro funzione nella società, che non deve essere una funzione di dominio ma di preparazione, di suggerimento, di formazione della classe politica. Si deve sottrarre ai partiti il ruolo di espropriatori delle istituzioni. Se non saranno effettuati tali cambiamenti, da questi partiti nascerà solo la partitocrazia, e la partitocrazia non potrà realizzare nessuna buona legge e nessuna buona riforma.

In questa fase dobbiamo però affrontare l'articolo 5, che in verità è la chiave di tutto il provvedimento. La modifica suggerita dalla Commissione non può appagarci. L'articolo 5 deve prevedere sanzioni adeguate e tempestive, laddove l'adeguatezza è in stretta correlazione con la tempestività; perché anche delle buone sanzioni, se non sono tempestive, non risolvono il problema e restano un'indicazione-manifesto, come è stato detto. Stabilire limiti di spesa e precetti moralizzatori in una società come quella rappresentata dalla classe politica italiana, senza prevedere sanzioni per scoraggiare gli abusi e gli scandali attraverso una rigorosa azione repressiva, è inutile. Si spiegano così i sorrisetti che ci vengono rivolti; stabilite pure i limiti di spesa — 75 milioni, 100 milioni, 150 milioni — tanto, poi, chi ha spende e chi non ha non spende. E questo non ci garba.

Perché non sono adeguate queste sanzioni? Certo, la disposizione contenuta nell'articolo 5, che prevedeva la pena di un giorno di reclusione, aveva un significato. E il presidente Labriola l'aveva sostenuta proprio per il suo significato simbolico: chi viola le disposizioni relative alla campagna elettorale va in galera, per un giorno solo, ma va in galera; purtroppo, invece, non andrà in prigione nemmeno per un giorno. Giustamente, infatti, si è deciso di correggere l'articolo 5 perché il codice penale non ci consente di comminare un solo giorno di reclusione. Sarebbe stato necessario prevedere almeno 15 giorni di reclusione ed aggiungere che non si sarebbero potuti concedere taluni benefici (come la sospensione della pena e così via), così da mandare il truffatore in galera, sia pure, appunto, per 15 giorni. E 15 giorni di galera sono tanti! Pensiamo alle impronte digitali che occorre lasciare quan-

do si entra in carcere: quello credo sia uno dei momenti più drammatici della vita di un uomo! Un segno del genere sarebbe stato importante: «Attento, perché la sanzione ti verrà inflitta e non c'è giudice che possa darti benefici»!

Questa disposizione non ci sarà ed io apprezzo tale decisione perché ho sempre sostenuto che la sanzione vera, quella che può scoraggiare, è l'ineleggibilità, che è compresa nell'interdizione dai pubblici uffici. Però, onorevoli colleghi, se l'interdizione viene pronunciata dopo sette o otto anni dall'elezione se ne perdono gli effetti positivi. E d'altronde non è verosimile pensare a tempi più brevi finché la procedura rimane quella che è attualmente: a fronte di una denuncia davanti all'autorità giudiziaria, un organo della Camera deve prima concedere l'autorizzazione a procedere, poi vi sono tre gradi di giudizio, sia pure con il rito direttissimo (basti pensare, però, ai reati di diffamazione a mezzo stampa, per i quali, appunto, si procede con il rito direttissimo e per i quali comunque passano anni ed anni) e, infine, un altro organo della Camera deve prendere atto della condanna e dichiarare ineleggibile il deputato o il senatore eletto. Ma se questo avviene dopo sette, otto anni, il deputato eletto che ha speso miliardi come investimento, ha esercitato il mandato parlamentare per tutta la legislatura, ha concluso tutti gli affari che aveva preventivato per mettere a frutto i miliardi spesi. Mi dite che gli interessa se dopo 10 anni sarà dichiarato ineleggibile? Nel frattempo, sarà rimasto in carica un'intera legislatura o magari anche due.

Ecco il motivo per il quale noi continuiamo ad insistere: stabiliamo un termine perentorio! Ci si obietta: ma allora bisogna prevedere anche le sanzioni per chi non lo rispetterà! Ma c'è una sanzione gigantesca per chi non corre velocemente a fare il proprio dovere dinanzi alla Giunta per le autorizzazioni a procedere, all'autorità giudiziaria nei suoi tre gradi di giudizio, alla Giunta delle elezioni, che poi dovrà dichiarare ineleggibile o decaduto il parlamentare: costui infatti si espone — altro che sanzione! — alla condanna morale del popolo italiano.

Quindi, noi ci permettiamo di insistere.

Sei mesi sono pochi? Sarebbe già un grosso risultato compiere l'intero iter nell'arco di un anno. Certo, non proporremo mai una scadenza così lunga: sono sufficienti sei mesi, se davvero si ha la volontà di accertare e poi di colpire. Tuttavia, senza un termine procedurale stabilito da questo articolo 5 rischieremo davvero di compiere un'opera vana, di dar vita ad un manifesto.

Mi permetto poi di richiamare la vostra attenzione su una grossa sperequazione. L'articolo 5 prevede la violazione più grande: al truffatore che spende miliardi e miliardi e denuncia di avere speso 100 milioni, cioè di essere rimasto nell'ambito della previsione legislativa, in base a questa norma verrà inflitta l'interdizione dai pubblici uffici non si sa quando. L'articolo 8 prevede, invece, che un candidato che dichiara il vero, e cioè che non sia né truffatore né bugiardo ma che commetta l'errore di pubblicare un manifesto, magari in un solo paese, nel quale sia scritto «vota per me perché sono io più bravo di tutti», venga punito con la reclusione fino ad un anno e con una multa fino a 100 milioni.

Ma come, al truffatore, allo sperperatore di miliardi non infliggiamo alcuna pena — chissà quando interverrà l'interdizione dai pubblici uffici! — e ad un candidato che commette un errore modesto, che non incide sulla spesa sostenuta, ma che poi dichiara il giusto (magari ha speso solo dieci milioni, o anche meno, per la campagna elettorale, però ha fatto affiggere quel manifesto in cui dice «vota per me» nel suo paese di nascita), diamo un anno di galera e 100 milioni di multa? Non è possibile! Bisogna ristabilire almeno una briciola di equità! Non vi chiedo di diminuire le sanzioni previste dall'articolo 8, ma di aggravare quelle stabilite dall'articolo 5.

Per fortuna, da qualche tempo il Senato è molto attento e io non vorrei che ci movesse rilievi anche in ordine a questo provvedimento, come ha già fatto ieri per quanto concerne il progetto di legge recante l'istituzione di nuove province. Il Senato ha infatti tenuto conto di alcune osservazioni emerse nel corso della discussione alla Camera; tuttavia mentre noi abbiamo varato la costituzione di otto province, il Senato ne ha

bloccate tre, dimostrando maggiore saggezza. Quindi, cerchiamo di non farci correggere anche questo testo e formuliamo bene l'articolo 5. Abbiamo la possibilità di farlo!

A mio avviso, superato il nodo dell'articolo 5, l'esame della proposta di legge potrà procedere speditamente e noi vogliamo, ripeto, che venga varata, lo vogliamo sul serio. Vogliamo però che sia una legge vera! Vogliamo dimostrare non agli italiani, ma a noi stessi, che dobbiamo darci una regola ed una disciplina! Non intendiamo, come forse altri, far soltanto finta di volerla.

Concludo, signor Presidente, perché oggi abbiamo di fronte una giornata intensa. Io avevo a disposizione 40 minuti e spero, con questo mio intervento di un quarto d'ora, di aver dato un piccolo esempio di come non sia sempre necessario utilizzare totalmente il tempo disponibile. Occorre — lo ribadisco ancora — approvare la proposta di legge in discussione.

Cerchiamo — sono presenti in quest'aula fior di giuristi — di stabilire sanzioni vere e tempestivamente applicabili, che scoraggino i furbi — non li invidio per niente — che dispongono di «girandole» di miliardi e che si apprestano a prendere in giro noi e la legge che ci accingiamo ad approvare. Ne abbiamo il tempo.

Se non va bene il termine di sei mesi, possiamo modificarlo, ma è indispensabile stabilire che il processo di accertamento debba essere svolto rapidamente. Non basta parlare di rito direttissimo perché la magistratura non è in grado di fare quanto è necessario attraverso il solo rito direttissimo. Se fissiamo un termine, la magistratura, che è sensibile a queste cose, aiuterà il popolo italiano a colpire chi dovrà andare in galera. Se poi non vogliamo che la persona che compie le irregolarità vietate dalla legge vada in galera, possiamo pur sempre prevedere che, trattandosi di un truffatore che ha dichiarato il falso, non sia eleggibile.

So bene che l'ineleggibilità — contemplata in un emendamento da me sottoscritto — è una conseguenza della declaratoria di interdizione dai pubblici uffici, ma ho voluto ribadirla esplicitamente perché ho paura della decadenza che opera *ex nunc*. Io vorrei invece che operasse *ex tunc*, vorrei cioè

che si dicesse alla persona che si è macchiata di tali reati: tu non eri nelle condizioni di poter essere eletto e quindi di fatto non sei mai stato deputato. Ma una simile conseguenza deve essere immediatamente applicabile; altrimenti il processo si complica e non raggiunge il fine che ci siamo prefissati.

Mi auguro che l'Assemblea accolga l'invito a prendere sul serio questa legge, che non andrà certo esente da critiche, ma che rappresenterà prima di tutto una regola per noi parlamentari. In tal modo il popolo italiano potrà prendere atto del fatto che finalmente i politici cominciano a darsi qualche regola.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, cari colleghi, prendo atto della decisione della Presidenza sull'ordine dei lavori, ma desidero fare alcune considerazioni. I deputati del gruppo federalista europeo sono favorevoli ad una disciplina della campagna elettorale, che ritengono necessaria, ma si deve trattare di una disciplina equa, equilibrata ed adeguata alla realtà del 1992. Come tutti i colleghi sanno, oggi gran parte della campagna elettorale si svolge attraverso il mezzo televisivo. Anni fa i manifesti erano lo strumento più usato, oltre ai chili di pasta, e tale strumento era regolamentato, fin nei dettagli, dalla legge del 1956. Quella legge, tenuto conto dei mezzi ai quali si faceva ricorso nelle campagne elettorali degli anni '50, che si basavano essenzialmente su riunioni, comizi e manifestazioni in piazza, stabiliva dettagliatamente come dovessero essere i manifesti elettorali, quali dovessero essere le loro dimensioni e dove dovessero essere esposti.

Oggi la situazione è diversa. Abbiamo tutti abbastanza esperienza per sapere che le campagne elettorali si svolgono anzitutto facendo ricorso al mezzo televisivo, si tratti della RAI, delle televisioni private o di quelle locali. I colleghi presenti — e lei stesso, signor Presidente — hanno esperienza sufficiente per sapere che forse qualcuno ancora usa i «santini», ma certamente essi non costituiscono lo strumento principale delle

campagne elettorali. Se questa analisi è corretta, le regole fissate dal provvedimento al nostro esame relativamente alla propaganda elettorale tramite trasmissioni radiotelevisive sono per un verso — se mi è consentito — ridicole, mentre per un altro sono letteralmente truffaldine. Siamo cioè di fronte ad una vera truffa. Mi rendo conto di usare parole pesanti, ma questa è la verità.

Pur essendo assolutamente favorevoli — lo abbiamo sempre sostenuto — ad una disciplina della campagna elettorale, riteniamo però necessarie norme adeguate ai tempi: siamo nel 1992 e non ai primi del '900. Cercherò di motivare punto per punto le mie affermazioni, anche in relazione all'articolo 5 di cui stiamo discutendo, per sottolineare, in primo luogo, come esso sia redatto con una superficialità ed una leggerezza degne di miglior causa... Sono stata candidato elettorale abbastanza a lungo per sapere che le disposizioni in esso contenute sono assolutamente inadeguate. Voglio soprattutto evidenziare che i proponenti della legge non l'hanno formulata in questi termini per ignoranza o per inesperienza, ma per motivi non dichiarati, non dichiarabili e tuttavia sottintesi, che credo valga la pena di svelare. Ciò spiegherà il fatto che — ripeto — pur essendo favorevoli in linea di principio ad una disciplina della campagna elettorale, consideriamo impossibile votare a favore del provvedimento in esame.

Si fissa un tetto di spesa, per il candidato singolo, di 75 milioni per la Camera e di 100 milioni per il Senato, ma non vi è alcun limite per quanto riguarda il partito. La normativa al nostro esame, pertanto, rappresenta quasi una ritorsione effettuata dalla partitocrazia nei confronti dell'esito del referendum sulla preferenza unica dello scorso anno. Per il candidato singolo, quindi, vi è un tetto di spesa e per il partito no. Mi chiedo che senso abbia tutto ciò. La stampa di un manifesto in cui il candidato inviti a votare per lui viene computata ai fini del tetto di spesa; un manifesto del partito, invece, nel quale sia annunciato che alcuni candidati intervengono ad una particolare manifestazione, non rientra in tale computo. Vorrei allora capire di quale disciplina e di quale moralizzazione stiamo parlando. Dav-

vero vogliamo usare simili paroloni per una normativa di questo genere?

Per i partiti, lo ripeto, non si stabilisce alcun limite di spesa né si prevede alcuna forma di controllo, per il candidato sì. In tal modo si penalizzano i deputati *peones* e quelli poco graditi alla burocrazia del partito, che saranno vincolati ad un limite prefissato, dovranno documentare le spese e, in caso di violazione delle norme, incapperanno nelle sanzioni previste dall'articolo 5. Per i deputati graditi alle segreterie, invece, sarà il partito stesso a finanziare la campagna elettorale senza limiti di spesa né controlli.

Va bene che i partiti difendono se stessi e che le loro segreterie devono tutelare e proteggere gli uomini più fedeli, ma insomma, un minimo di decenza!

La seconda questione che intendo affrontare riguarda una disposizione contenuta nella proposta di legge, in base alla quale, in sostanza, si proibiscono gli *spot* televisivi, che evidentemente non piacciono. Indubbiamente, si avverte la necessità di fissare alcuni limiti, non fosse altro che per questioni di decenza. Tuttavia, va considerato che, a fronte di questa configurazione negativa dello *spot* televisivo, il provvedimento, al comma 2 dell'articolo 6, dispone: «Nel corso delle campagne elettorali per le elezioni politiche la presenza dei candidati o rappresentanti dei partiti e dei membri del governo deve essere limitata, nelle trasmissioni informative o di intrattenimento, alla sola esigenza di assicurare la completezza e l'imparzialità dell'informazione».

In sostanza, si dice «no» agli *spot* e «sì» alla possibilità che i politici prendano parte alle trasmissioni condotte da Pippo Baudo...! La situazione è chiarissima: lo *spot* (più o meno pagato) non va bene, ma il politico gradito a Pippo Baudo o a Lorella Cuccarini potrà egualmente partecipare a trasmissioni di intrattenimento.

Mi sapete indicare quali siano le esigenze connesse all'«intrattenimento» ed ai relativi «contenitori»? Quali siano le esigenze riconducibili a questo tipo di trasmissioni, ad una delle quali, tra l'altro, ho recentemente partecipato (come del resto ha fatto il Presidente Aniasi), prestandomi a tagliare uova sode? È stata una magnificenza...! Qual è, insom-

ma, la funzione dei contenitori di intrattenimento alla luce di quella che il comma 2 dell'articolo 6 definisce la «sola esigenza di assicurare la completezza e l'imparzialità dell'informazione»?

Non intendo certo proporre argomenti a livello teorico; mi interessa piuttosto richiamare quanto accaduto nella pratica. Ricordo ai colleghi — che probabilmente non ne conoscono l'esistenza — che il partito radicale ha attivato un centro d'ascolto e di elaborazione dati (dati che, giusto per non parlare a vanvera, chiederò siano allegati ai resoconti della seduta odierna, proprio per dimostrare che chi ha elaborato il testo in esame vi ha proceduto in malafede e ha proposto una vera e propria truffa), riferiti anche ai periodi di campagna elettorale. Nel corso della campagna elettorale del 1987, per esempio, così come del resto è avvenuto in quella del 1989, la Commissione parlamentare di vigilanza ha elaborato un documento di indirizzo, in base al quale durante la campagna elettorale la partecipazione dei politici, sia ai telegiornali sia agli spettacoli di intrattenimento, avrebbe dovuto essere non dico vietata, perché la Commissione di vigilanza ha un mero potere di indirizzo non vincolante, ma almeno non consentita. In sostanza, si pregavano, si supplicavano gli organi di informazione, in particolare la RAI, di evitare la presenza dei politici durante la campagna elettorale sia nei telegiornali sia negli spettacoli di intrattenimento.

In realtà, la proposta di legge in esame prevede la presenza dei politici negli spettacoli di intrattenimento, qualora questa possa contribuire alla completezza dell'informazione... Si tratta di una disposizione che mi indurrebbe a sorridere ma, avendo le labbra screpolate, mi trattengo dal farlo.

Sapete cosa è accaduto nel 1987, pur in presenza delle indicazioni di indirizzo fornite dalla Commissione parlamentare di vigilanza? Dai dati raccolti dal centro d'ascolto del partito radicale risulta che nelle trasmissioni RAI non elettorali di rete (ci si riferisce non ai telegiornali, ma agli spettacoli «contenitore»), la presenza di esponenti politici della democrazia cristiana è stata pari, nell'intero periodo della campagna elettorale del 1987, ad un'ora, 36 minuti e 35 secondi.

E poi si proibiscono gli *spot*; invece partecipare alle trasmissioni di Pippo Baudo va benissimo...! È evidente che gli *spot* — che si pagano — non piacciono; è meglio partecipare gratuitamente alle trasmissioni di Pippo Baudo, di Raffaella Carrà o di Enzo Biagi, e va benissimo dare spazio per un'ora, 36 minuti e 35 secondi agli esponenti della democrazia cristiana!

Di fronte ad un fatto di questo genere, dov'è la correttezza della competizione elettorale? Di che cosa stiamo parlando? Forse del fatto che negli appositi tabelloni esistenti in tutte le città del paese si possono attaccare un manifesto del partito radicale accanto ad uno della DC, mentre poi ci troviamo di fronte a dati come quelli che ho citato? Vogliamo esaminare gli indici di ascolto di quelle trasmissioni televisive? Vogliamo finalmente capire che per un'ora, 36 minuti e 35 secondi la democrazia cristiana ha potuto parlare gratuitamente a milioni di telespettatori durante la campagna elettorale?

Tornando a quei dati cui facevo poc'anzi riferimento, si potrebbe dire che il PSI nel 1987 non era di moda presso i «contenitori»; infatti — poverino — ha avuto a disposizione soltanto 7 minuti e 25 secondi, rispetto ai 30 secondi di uno *spot* registrato nell'ultima televisione privata dell'Abruzzo e del Molise (*spot* che, tra l'altro, sono vietati).

Il PCI ha avuto a disposizione 21 minuti e 23 secondi; il PRI 1 minuto e 46 secondi mentre gli altri partiti non hanno avuto tempo a disposizione. Questi sono i cosiddetti «contenitori»!

Non sono sufficienti questi dati? Prendiamo allora in considerazione quelli relativi ai telegiornali. Ricordo che anche per i telegiornali era stato fissato un indirizzo — una supplica, sostanzialmente — da parte della Commissione di vigilanza dei servizi radiotelevisivi la quale, pur non ponendo limitazioni alla informazione, precisava che agli esponenti politici non si sarebbe dovuto garantire spazio «in voce e in diretta» (doveva essere il redattore di turno a leggere un apposito comunicato).

Sapete che cosa è successo? Nonostante questo indirizzo, i telegiornali si sono comportati in maniera molto diversa. I dati

relativi al 1987 dimostrano che sono apparsi nei telegiornali per dodici volte esponenti della DC, per due volte quelli del PSI, per due volte quelli del PCI e per due volte quelli del PRI: sono dati relativi al *TG1*.

Per quanto riguarda, invece, le presenze di esponenti politici al *TG2*, i dati sono i seguenti: quelli della DC sono apparsi otto volte e quelli del PSI — tale dato è però riferito al 1989 — ben dieci volte!

Onorevoli colleghi, non volendovi tediare con altre cifre — che per altro, mi sembrano chiarissime e che chiederò vengano allegate agli atti della seduta odierna — vorrei tuttavia sapere di che cosa stiamo discutendo. Ma chi vogliamo «truffare» (lo dico tra virgolette)? Se, in presenza di un indirizzo della Commissione di vigilanza sui servizi radiotelevisivi che vietava la partecipazione di esponenti politici ai telegiornali e nei «contenitori», abbiamo avuto questi risultati, figuratevi cosa avverrà ora che la legge la consente! Non oso pensare che cosa potrebbe succedere.

Pertanto ritengo francamente penalizzante ed inaccettabile tutta la normativa in materia. Essa infatti colpisce soltanto il singolo candidato e gli strumenti a sua disposizione e consente, nello stesso tempo, alla struttura e agli esponenti di alcuni partiti (mi riferisco in particolare alla DC, al PSI e al PDS) il libero accesso alla RAI lottizzata durante la campagna elettorale.

Tutto ciò non è frutto di inesperienza, e le denunce della lottizzazione della RAI sono ormai nauseanti a forza di essere ripetute.

Allora, è evidente che chi fa parte del «comitato» della DC o del PSI approva tale normativa. Se ne assume la responsabilità, ma ci faccia almeno il favore di non definirla normativa di moralizzazione della disciplina della campagna elettorale.

Abbiamo predisposto alcuni emendamenti correttivi del testo che certamente usando mille alibi, non saranno mai approvati. Persino il collega Franchi ha sostenuto che gli articoli aggiuntivi presentati dall'onorevole Calderisi andrebbero presi in considerazione ma che, trattandosi di un numero elevato, non abbiamo il tempo per farlo; di conseguenza, si deve dare via libera per i partiti alla RAI. Ma onorevole Franchi, i nostri

articoli aggiuntivi, anche solo quelli relativi alla campagna elettorale televisiva, non costituiscono una mole insormontabile! Il nostro Parlamento, se vi è la volontà politica, è in grado di approvare i documenti finanziari in tre giorni, lavorando anche di notte. Il problema, pertanto, non è questo. Si vuole piuttosto approvare una normativa che dia la possibilità ai partiti di fare ciò che vogliono, non ponendo limiti né vincoli alla loro propaganda elettorale e penalizzando invece il singolo candidato, il *peone* di turno, che magari non è gradito alla segreteria.

FRANCO FRANCHI. Ma vi è un emendamento, che approveremo quando sarà il momento, che introduce limiti proprio in rapporto ai problemi che tu poni!

EMMA BONINO. Sta bene, ma non capisco perché tanto il controllo quanto il limite non debbano valere per il partiti, oltre che per il candidato; o perché un candidato invisibile alla segreteria non possa portare avanti una campagna elettorale sulla base degli stessi criteri seguiti dal partito! È necessario, per lo meno, che il punto di partenza sia lo stesso; dopo di che, vinca il migliore (e vinceranno la burocrazia e le segreterie dei partiti). Volete almeno consentire a tutti i candidati di svolgere la campagna elettorale disponendo degli stessi strumenti? Se la democrazia cristiana parte avvantaggiata di un'ora, 36 minuti e 35 secondi a causa delle apparizioni al *TG1*, a che cosa serve parlare? Perfino negli spettacoli di intrattenimento, nel corso della campagna elettorale, permetterete che si intervenga per presentare un libro, per esprimere un'opinione fondamentale sull'ultima partita di calcio, per dare una ricetta di cucina o per intrattenere gli elettori (in questo caso, non si tratta di spettatori, ma proprio di elettori) in merito ai risultati di una dieta di successo? E poi dovrei far predisporre i «santini» o un bel manifesto, in cui però non potrò neanche invitare gli elettori a votare per me; infatti, la normativa in questione autorizza il singolo candidato a diffondere manifesti o altro in cui si affermi unicamente che la tal sera, ad una certa ora, terrà un applaudito — si spera — dibattito. Quindi, se si assume l'onere

finanziario di organizzare «l'applaudito dibattito», può tenerlo, ma non può limitarsi a chiedere un voto come singolo candidato.

A vantaggio di chi evidentemente non ha letto il testo, o che forse lo ha letto fin troppo bene (ritengo infatti che questa legge non nasca dall'ignoranza, ma dalla malafede), bisognerebbe prendere in considerazione l'articolo 7, che prevede, a partire dal trentesimo giorno precedente la data fissata per le elezioni, il divieto di svolgere propaganda elettorale per il voto di preferenza a singoli candidati (non si può quindi richiedere un voto per sé o per altri), a mezzo di manifesti e scritti murali, stampati murali, giornali murali, inserzioni pubblicitari su quotidiani o periodici, *spot* pubblicitari e trasmissioni pubblicitarie radiotelevisive. Ma allora, colleghi, come va fatta la campagna elettorale? Forse con un megafono, con il rischio di essere poi arrestati per inquinamento acustico? Ma davvero è così? Il relatore, il rappresentante del Governo o i colleghi ci sanno dire qualcosa in proposito?

Abbiamo già deciso che è vietato usare la TV ai fini della propaganda elettorale: e va bene. Però, si possono fare «applauditi dibattiti» ed applauditissime ed affascinanti tavole rotonde, per i quali come tutti sanno l'organizzazione non costa niente. Capisco che venga da ridere a chi legge queste cose per la prima volta, ma lo ripeto: abbiamo detto che per quanto riguarda la TV, come ho cercato di spiegare prima, la DC ha diritto ad un'ora, 36 minuti, 35 secondi anche negli spettacoli di intrattenimento; mentre il singolo candidato non può mandare in onda uno *spot* nemmeno se lo finanzia personalmente; non lo può fare...!

È bene, dunque, che il candidato singolo o povero non si presenti proprio alle elezioni. Non ci presentiamo più: è meglio così; lasciamo fare alla segreteria del partito e basta. Se non posso svolgere propaganda elettorale a mezzo di manifesti e scritti murali, stampati murali, giornali, inserzioni pubblicitarie, *spot* pubblicitari e trasmissioni pubblicitarie radiotelevisive, allora vorrei sapere, cari colleghi: voi come fate normalmente la campagna elettorale? Forse distribuite chili di pasta? Cosa bisogna fare, signor Presidente, tanto per saperlo?

GAETANO GORGONI. Distribuire soldi!

EMMA BONINO. Potrei distribuire soldi, perché questo non è vietato dalla legge in discussione. Oppure potrei organizzare la propaganda per telefono, ma nell'ambito delle singole città, perché sarebbe troppo oneroso attraverso chiamate interurbane.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Ti metti d'accordo con il segretario del partito!

EMMA BONINO. Potrei fare così, tanto più che il partito ha le sue liste, non incontra limiti di spesa, non subisce controlli e, se è gradito, ha l'accesso televisivo. Insomma, potrei andare a supplicare il segretario del partito affinché per favore mi faccia eleggere, magari mettendomi in una posizione preferenziale per mandare anche me — una volta ogni tanto — da Pippo Baudo insieme con altri candidati lottizzati.

Le assicuro, signor Presidente, che in questa legge vi sono comunque una serie di altre «perle» che mi riservo di illustrare in un successivo «applaudito intervento» (gratis, per fortuna, perché finché sarà possibile continuerò a tenere questo genere di applauditi comizi gratuiti, anche se non affollatissimi).

Allora, per decenza e per non usare paroloni francamente impropri in questo contesto, cerchiamo di non chiamare questa legge «disciplina della propaganda elettorale» e di non parlare di moralizzazione delle spese elettorali. Diciamo, piuttosto, le cose come stanno: questa legge è la rivincita delle segreterie dei partiti sul risultato del referendum del 9 giugno, con l'utilizzo del sistema televisivo della RAI.

Un'altra delizia di questa normativa, signor Presidente, è che leggendo l'articolo 6 non si capisce se la legge si applichi solo alla RAI o anche ad altre reti private, fra le quali per intenderci vi è la Fininvest. Del resto, in termini di consequenzialità logica, alcune disposizioni sono scritte «con i piedi». Ad esempio, il primo periodo del comma 1 del citato articolo recita: «Dal trentesimo al secondo giorno precedenti il giorno della votazione per le elezioni politiche, gli editori di giornali e periodici ed i concessionari

privati esercenti attività di diffusione radio-televisiva...». Ma qualcuno si è reso conto che ancora non esistono i concessionari privati, perché le concessioni non sono ancora state attribuite?

In sostanza, quindi, questa legge — così com'è formulata — non si applica a nessuno, perché i concessionari privati ancora non esistono. Si potrebbe almeno parlare dei soggetti per i quali è in corso la procedura di concessione. Altrimenti, a chi potremmo riferire queste disposizioni? A nessuno.

Dicevo che, in base al comma 1 dell'articolo 6, gli editori di giornali e periodici e i concessionari privati esercenti attività di diffusione radiotelevisiva (che oggi ancora non esistono, lo ripeto) «i quali intendono diffondere a mezzo stampa e trasmettere a qualsiasi titolo propaganda elettorale, devono riconoscere a tutti i partiti o gruppi politici partecipanti alle consultazioni l'accesso a trasmissioni o spazi di propaganda elettorale, in condizioni di parità (...)». Vogliamo formulare questa norma un po' meglio? Quanto previsto si applica anche ai fatti redazionali? In riferimento a quali spazi si applica?

Porto un esempio: il direttore di un quotidiano (*La Stampa*, *la Repubblica*) in un editoriale esprime il proprio parere. Gli editoriali rientrano nella disciplina che ho richiamato, devono cioè essere redatti per tutti i dodici partiti partecipanti alla campagna elettorale?! Vogliamo indicare un po' meglio a che cosa ci si riferisca quando si afferma che i privati — evidentemente — che intendono diffondere a mezzo stampa propaganda elettorale devono dare spazio a tutti?

Almeno, la legge del 1956 era molto precisa, puntuale: fissava addirittura l'ampiezza del manifesto elettorale; era formulata decentemente ed adeguata alla necessità degli anni cinquanta.

Nel 1992, che cosa si vuole dire agli editori privati in materia di campagna elettorale a mezzo stampa? Che non possono più pubblicare editoriali? Che devono predisporli per tutti i dodici concorrenti? Oppure ci si riferisce ad altri spazi?

Il magistrato, qualora qualcuno vi ricorra (sono infatti previste sanzioni nel caso di

mancato rispetto della disciplina fissata), come applicherà la legge?

Ho fatto riferimento a due aspetti del provvedimento e immagino che interverrà qualcun altro sull'articolo 5, relativo alle sanzioni. Potrebbero presentarsi casi francamente esilaranti. Il collega Mellini, più competente di me in materia, credo che vi intratterrà sulle esilaranti possibilità configurate dal provvedimento e sulle esilaranti conseguenze. Mi sono soffermata solo su due aspetti e credo di aver sufficientemente illustrato che la proposta di legge di cui ci occupiamo deve essere buttata nel cestino o riformulata, tenuto conto delle obiezioni sensate (credo) che ho avanzato. Rivolgo a tutti un quesito: secondo il testo legislativo in esame come farà campagna elettorale il singolo candidato? Con quali strumenti? In base a questo provvedimento, la campagna elettorale è fatta da quattro segretari di partito e da una serie di persone ad essi legate. Questa è la verità!

Credo di aver sufficientemente illustrato perle di vario tipo e anche di aver dimostrato quale filosofia sottenda la proposta di legge. Gli ascoltatori di *Radio radicale* dal mio intervento e da tutti i vostri, colleghi, che spero siano numerosi, sapranno sicuramente comprendere meglio dei componenti del Comitato dei nove cosa sia in gioco. Non è una «leggina», ma una truffa: si tratta della restaurazione del potere dei vertici di partito.

In termini politici, da una parte vi è un'ondata referendaria, dall'altra ognuno si riempie la bocca con la necessità delle riforme. Tuttavia, appena possibile vengono votati provvedimenti legislativi vincolanti, che sono esattamente il contrario di quanto affermato. Forse sono anche legittimi, purché sia indicato il loro scopo e sia chiaro chi li propone, perché ognuno deve assumersi le responsabilità del caso.

In conclusione, come già preannunciato, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna dei dati relativi alla partecipazione a trasmissioni televisive di candidati in occasione della campagna elettorale del 1987.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna dei dati e prospetti cui ha fatto riferimento l'onorevole Bonino nel corso del suo intervento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Riggio. Ne ha facoltà.

VITO RIGGIO. Signor Presidente, intervengo sull'articolo 5 augurandomi che nello svolgimento dei nostri lavori ci si attenga ad un comportamento un po' meno propagandistico.

EMMA BONINO. Meno male! La propaganda la farete in campagna elettorale!

VITO RIGGIO. La faremo in campagna elettorale quando diremo che questa legge non è stata approvata perché qualcuno ha voluto che ciò non avvenisse.

GIUSEPPE CALDERISI. Chi è che non ha voluto che si facesse una buona legge?

VITO RIGGIO. Tutti quelli che hanno affermato che si dovesse predisporre una legge migliore senza spiegarci quale. Infatti gli emendamenti, che abbiamo esaminato in un lungo dibattito in Commissione, presentano un grado di astrattezza, di inconsistenza e di incapacità rispetto al fine dichiarato, che la dice lunga sulla non volontà di arrivare comunque ad una disciplina sulle spese elettorali.

Vi è una singolare contraddizione — che è stata già rilevata e che intendo ribadire — tra l'affermazione secondo la quale dopo il referendum, che molti di noi (ed io sono tra questi) hanno voluto per ridurre ad una le preferenze, si sarebbe determinato, quasi d'incanto, un improvviso lievitare delle spese elettorali, e il fatto che quelle stesse persone, che hanno paventato così fortemente tale rischio, oggi ci ricordino che tale conseguenza non potrà in alcun modo essere eliminata, perché qualunque misura di carattere legislativo si rivelerebbe o inefficiente o inadeguata rispetto al fine oppure produrrebbe effetti perversi.

Bisognerebbe che qualcuno spiegasse — soprattutto chi ha inteso introdurre quell'e-

lemento di effettiva moralizzazione nelle campagne elettorali — come si potrà affrontare una competizione elettorale, che si annuncia per tutti estremamente difficile, evitando il più possibile che si determinino eccessi che vanno nella direzione di un'ulteriore destabilizzazione della credibilità del sistema dei partiti.

GIUSEPPE CALDERISI. Bastavano tre emendamenti per correggere la legge! Tu non eri presente ieri nel Comitato dei nove!

SILVANO LABRIOLA, Relatore. Piantala! È molto attivo nella Commissione!

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, non interrompa l'oratore!

GIUSEPPE CALDERISI. Ieri Riggio non era nel Comitato dei nove; tre emendamenti avrebbero potuto modificare la legge!

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, non interrompa l'oratore!

VITO RIGGIO. Non c'è problema, signor Presidente...!

PRESIDENTE. Il problema c'è, perché alle 10,30 dobbiamo passare alle dichiarazioni di voto sulla fiducia e l'onorevole Calderisi, interrompendola, non le consente di svolgere il suo intervento.

VITO RIGGIO. Questo è piuttosto un problema per me, signor Presidente. L'onorevole Calderisi può interrompermi, anche perché, tra l'altro, è abituato a farlo...!

Credo che si sia cercato, lavorando alacremente nell'ambito della Commissione affari costituzionali, di individuare le disposizioni che dal punto di vista tecnico fossero le più adeguate a risolvere una serie di problemi effettivi. Oggi presentiamo un testo che vorremmo vedere corretto da emendamenti plausibili, volti a migliorare la norma rispetto al fine e non attraverso una discussione infinita che nelle attuali circostanze parlamentari significa esprimere una volontà implicita di non giungere ad alcun risultato. Così facendo ci troveremo in una campagna

elettorale nella quale non sarà regolato né il tetto delle spese massime ammissibili per candidato, né i modi e le forme della comunicazione. Si può affermare che, una volta stabilito il tetto, si possa consentire nell'ultimo periodo della campagna elettorale lo svolgimento di *spot*? A parte il fatto che è una valutazione che deve essere espressa in ordine al rendimento di tali strumenti, personalmente credo che siamo ancora sufficientemente inconsapevoli del dibattito che, in termini di comunicazione di massa, si è svolto in tutto il paese.

Le forme di comunicazione più efficaci ai fini del consenso non sono certamente rappresentate dallo *spot* che ogni singolo candidato svolge sulle televisioni, o — peggio ancora — dal far apparire il proprio nome sui giornali locali. Queste sono forme arretrate che probabilmente potrebbero rivelarsi anche inefficienti dal punto di vista del risultato; servono semplicemente a stabilire un rapporto perverso, per cui si fanno contratti con le televisioni e i giornali locali per stampare un certo numero di *manchettes* pubblicitarie o mandare in onda *spot* e avere la possibilità di essere citati nell'articolo di cronaca o essere lodati negli editoriali.

Se si vuole consentire che questo tipo di malcostume, che è disdicevole rispetto a chi vi ricorre e a chi lo subisce, continui, credo che lo si debba dire con molta franchezza: sarebbe in effetti preferibile piuttosto che affermare che se si impedisce lo svolgimento degli *spot* di fatto non si consente ai candidati di fare la campagna elettorale. Che lo dicano proprio coloro che hanno dimostrato che le campagne elettorali più efficaci sono quelle che si svolgono attraverso il contatto diretto con gli elettori, attraverso la comunicazione che si verifica in tutto l'arco di tempo del mandato parlamentare, attraverso l'informazione sull'attività parlamentare — quando essa viene assicurata — è francamente incomprensibile.

Torniamo ora alla disposizione in esame. L'articolo 5 del provvedimento prevede sanzioni affidate al sistema giudiziario. È allora veramente singolare che, al momento in cui si sostiene che non si può spendere più di una certa cifra — e nessuno ha detto di non essere d'accordo —, che occorre documen-

tare tutti i contributi e che tutte le spese devono essere accuratamente dichiarate su un apposito modulo, si escluda che l'accertamento debba essere sostanzialmente affidato alla magistratura della Repubblica. E chi dovrebbe farsene carico? Se si tratta di un comportamento considerato giuridicamente sanzionabile, non si vede chi altri abbia il dovere e il compito di accertarlo, evidentemente con quella imparzialità senza la quale sarebbe inutile far qui le leggi!

Né è consentita l'obiezione — che pure è stata sollevata in quest'aula — secondo la quale, poiché è difficile accertare un reato, diventa inutile sanzionarlo. Anche accertare il riciclaggio del denaro sporco è difficile; tuttavia, abbiamo predisposto normative in quella direzione! Probabilmente le norme sono insufficienti, ma allora miglioriamone il rendimento al fine di accertare comportamenti illegali! Non trinceriamoci dietro l'affermazione che, siccome è difficile accertare i reati, diventa inutile fare questa legge!

Forse il provvedimento è insufficiente e perfettibile — anzi lo è per dichiarazione esplicita di chi l'ha redatto —, ma io non accetto, dal punto di vista non solo formale ma anche dello stile, che lo si consideri risibile e malscritto. In un Parlamento che produce una dovizia di leggi spesso illeggibili, queste affermazioni sono francamente inaccettabili, perché rivolte ad un provvedimento composto di pochissimi articoli — così come dovrebbero essere redatte tutte le leggi, Presidente, secondo le direttive più volte richiamate — e scritto in un italiano comprensibile per i cittadini e non soltanto per gli addetti ai lavori.

In un disegno di legge presentato nel 1956 dal senatore Sturzo (che non ebbe mai la ventura di vederlo discusso) si stabiliva già che il candidato alle elezioni non potesse spendere più di una certa cifra. Dopo più di trent'anni abbiamo fatto un passo avanti: il provvedimento in materia di spese elettorali è stato già discusso in Commissione ed ora è all'esame dell'Assemblea. Le norme sono esattamente le stesse di quel disegno di legge del 1956: il candidato alle elezioni non può spendere più di una certa cifra, deve documentare tutte le spese che ha sostenuto e soprattutto deve dichiarare chi lo sovvenzio-

ni. Ciò è molto importante al fine di sapere se il prossimo Parlamento della Repubblica sarà composto di uomini liberi che, anche se all'interno della disciplina di partito, si batteranno per l'interesse generale, o se invece scivolerà verso la china che purtroppo seguono tutti i Parlamenti delle società complesse e ricche, e che è quella secondo la quale i parlamentari, come tali, non devono rispondere alla generalità dei loro elettori, ma prevalentemente ai loro *sponsor* e ai loro finanziatori.

È questo che si vuole? Se è così, commettiamo un gravissimo errore, dimostriamo un'attitudine al suicidio della Repubblica. I parlamentari che hanno dimostrato di essere in grado di realizzare significative riforme istituzionali e di settore, e che oggi si rappresentano all'elettorato, dovrebbero dire che intendono autoregolarsi. Anche se questa legge non dovesse passare, bisognerebbe comunque assumere l'impegno di comportarsi in questo modo, perché è così che vuole il paese. Del resto, è molto più credibile un comportamento sanzionato, non in modo simbolico ma attraverso l'accertamento affidato alla magistratura, di quanto non possa essere un comportamento sanzionato soltanto dalla corporazione di coloro che dispongono la regola; questi, tra l'altro, dovrebbero poi giudicare sull'attendibilità dei comportamenti di coloro che della corporazione non riescono a far parte perché il consenso popolare non li ha portati alle Camere.

Ovviamente, la sanzione non dev'essere spropositata, ma deve essere prevista perché io credo che una persona che si candida, che viene eletta, che ritiene di poter svolgere il suo ruolo in Parlamento, ma mente al paese, non abbia il diritto di stare in quest'aula. E se già vi sono simili persone, io dico che non dovrebbero esservi.

Dunque, la dichiarazione della decadenza dal mandato parlamentare e comunque l'interdizione per cinque anni dai pubblici uffici non dovrebbero affatto essere considerate sanzioni inadeguate. Mi si può dire che la procedura per questa sanzione non sia sufficientemente definita: benissimo! Se qualcuno ha una soluzione migliore, si faccia avanti. Non credo che il presidente della

Commissione abbia detto che ci troviamo di fronte ad un «sacro testo»; è il testo di un provvedimento che un lavoro paziente e attento ci ha consentito di proporre all'Assemblea e siamo in attesa che qualcuno lo migliori! Tuttavia, se tale miglioramento dovesse implicare l'accantonamento di fatto della normativa...

FRANCO FRANCHI. Stabiliamo il termine!

VITO RIGGIO. Vediamolo! Io non credo che vi sia stata una chiusura nei confronti di questo provvedimento; presidente Labriola, sembra che il Comitato dei nove sia diventato la «difesa della Bastiglia» per quel che attiene al provvedimento in esame. Non credo che il costume della Commissione affari costituzionali sia mai stato questo, perché altrimenti non sarebbero passate le tante leggi che la I Commissione nel corso di questa legislatura ha prodotto.

È importante però che ci vengano proposte una sanzione ed una procedura alternative; se al riguardo verrà avanzata una proposta convincente, credo che bisognerebbe accettarla. Ma non si può continuare a non proporre nulla e a lamentarsi, nei corridoi del Palazzo, dicendo che il provvedimento in esame sarebbe dissennato perché, per un verso sarebbe assolutamente inefficace (come hanno detto i radicali), per un altro verso sarebbe talmente efficace da generare addirittura il terrore che possa impedire il corretto svolgimento della campagna elettorale.

Credo che tutto questo nasca da una lettura non attenta del testo in discussione.

MAURO MELLINI. Le leggi inefficaci sono fatte così!

VITO RIGGIO. Le leggi inefficaci, onorevole Mellini, non possono suscitare il terrore in coloro che ne dovrebbero essere destinatari. Le leggi, se sono inefficaci, lo sono per la generalità dei consociati, ed in particolare per i loro destinatari!

È singolare, dunque, che la proposta di legge in esame sia considerata inefficace, quindi inutile, e contemporaneamente susciti preoccupazioni in coloro che la debbano applicare. Credo che, in realtà, tali preoccupazioni

pazioni non sussistano. Per i candidati corretti e leali, che a mio avviso sono la maggioranza, il provvedimento in esame svolge una funzione di garanzia, in quanto impedisce una concorrenza dissennata all'interno delle liste.

Non so se i colleghi ricordino le precedenti campagne elettorali e gli articoli sui costi delle preferenze che ci hanno «deliziato» per i sei mesi successivi alle stesse e che credo non potranno improvvisamente venir meno, anzi tenderanno ad aumentare. Sarebbe dunque veramente ipocrita che, a causa della mancata approvazione di questo provvedimento, ci trovassimo a vivere una nuova stagione di contestazione, di delegittimazione, di discredito delle istituzioni parlamentari. Il compito delle leggi non è di impedire i comportamenti reali, ma di favorire quelli virtuosi, di modo che quanti sono inclini a comportarsi in modo corretto abbiano la legge dalla loro parte e non si trovino di fronte ad una sorta di mercato selvaggio, nel quale ognuno può fare di tutto e chi ha più soldi e potenzialità può battere il candidato che si presenti alle elezioni intenzionato a prestare un servizio.

Sono state avanzate molte preoccupazioni circa i candidati che si presentano per la prima volta ad una elezione. Ma quali sono i candidati che non abbiano già svolto un'attività nella società civile, che non siano conosciuti e non abbiano una rete di rapporti? Dov'è il candidato isolato, che per farsi conoscere ha bisogno di apparire con la sua famiglia su qualche televisione privata negli ultimi trenta giorni che precedono le elezioni? Un candidato di questo genere non dovrebbe essere presentato nelle liste elettorali! Ma, se si tratta di persona conosciuta, che svolge un'attività lavorativa ed ha rapporti in ambito sociale, credo che le possibilità di comunicare il proprio messaggio politico esistano. Certo, se si ritiene che le uniche persone che hanno la possibilità di essere conosciute sono quelle che svolgono attività teatrali o musicali, e così via, allora la battaglia è perduta in partenza. In realtà, la situazione non è questa. Vi sono molte persone perbene che abbandonano l'attività svolta nella società civile per prestare un servizio a carattere temporaneo. Ebbene,

noi dobbiamo fare in modo che tale servizio sia svolto sulla base di adeguate garanzie.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

VITO RIGGIO. In occasione della campagna elettorale per le elezioni regionali in Sicilia, si è detto che si erano verificati fenomeni come quelli di cui ho parlato e sono state aperte inchieste da parte della magistratura. Ma poi tutto viene improvvisamente dimenticato. Siamo forse di fronte ad un fenomeno che riguarda solo una «patologia» regionale, nel senso che fatti del genere si verificano solo in Sicilia e non in altre aree del paese? Ricordo alcune denunce avanzate dal collega Usellini con riferimento alle elezioni nella città di Milano, ed anche una serie di accuse sul modo in cui si sono svolte le campagne elettorali.

Abbiamo compiuto uno sforzo del quale dobbiamo essere orgogliosi. Siamo pronti ad accogliere eventuali modifiche del testo in esame, ma certamente non siamo disposti (almeno questa è la mia opinione) ad accettare che, in ragione di qualche perplessità anche fondata o di alcune difficoltà oggettive, si finisca per creare problemi più gravi. Non vogliamo cioè presentarci di fronte al paese dando l'immagine di un Parlamento della Repubblica che non è riuscito non solo a varare le grandi riforme (il che è forse comprensibile, vista la difficoltà nel trovare un'intesa), ma neanche a disciplinare lo svolgimento delle campagne elettorali. Questa è un'accusa che molti di noi non si sentono di poter accettare, in quanto hanno fatto il possibile per evitare che si determinasse una situazione del genere (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sulla base delle intese intercorse nella Conferenza dei presidenti di gruppo, rinvio ad altra seduta il seguito del dibattito.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3066 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 novembre 1991, n. 367, recante coordi-

namento delle indagini nei procedimenti per reati di criminalità organizzata (approvato dal Senato) (6264).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 novembre 1991, n. 367, recante coordinamento delle indagini nei procedimenti per reati di criminalità organizzata.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa l'illustrazione, ai sensi del comma 2 dell'articolo 116 del regolamento, degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge, a seguito della posizione da parte del Governo della questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo pertanto alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, negare la fiducia al Governo Andreotti, nel momento in cui pone la questione di fiducia per dirimere soprattutto contrasti interni su una questione relativa allo sconvolgimento di ogni criterio e di ogni sistema giudiziario — quale è certamente il provvedimento relativo alla cosiddetta superprocura — è dovere di una parte politica, è dovere di deputati che si sono sempre battuti per la giustizia e per la giustizia «giusta» nel nostro paese.

Se io non ho mai votato la fiducia al Governo Andreotti, credo che in questo caso, se fosse possibile, dovrei negarla due volte. Di fronte al dramma, alla tragedia della criminalità nel nostro paese, si risponde sconvolgendo i meccanismi della giustizia, producendo norme sostanziali, processuali e di ordinamento giudiziario che si avvicinano, si sovrappongono, contrastano l'una con l'altra a distanza di quindici giorni o di un mese. Il ritmo con il quale si fanno le leggi nel nostro paese è tale che non si fa in tempo a dare attuazione ad una legge che se ne propone una successiva. Siamo

alle gride manzoniane, siamo alla dichiarazione di fallimento per inflazione legislativa di ogni politica della giustizia. La mafia, terribile fenomeno, è diventata l'alibi per intaccare la Costituzione, per «spicconare» la Costituzione.

In questa fase della nostra vita politica, in cui già l'alibi delle cosiddette riforme istituzionali è presentato per sostituire il piccone contro le istituzioni alla scopa nei confronti di coloro che le occupano, la presentazione di un'ulteriore legge in nome dell'antimafia denuncia chiaramente una totale incapacità di governare con i mezzi di governo. Ci si riduce a distuggere istituzioni, principi, la giustizia, in nome di qualcosa di diverso dalla giustizia stessa. Quando pensate ad un organo giudiziario contro qualche cosa, sia pure contro il crimine in generale — come dovrebbe essere la giustizia, per il solo fatto di essere tale — non siete capaci di produrre altro che «anti» (antimafia, anti-qualcosa); quindi non produce niente di positivo.

Con questo ennesimo provvedimento si chiede — diciamo chiaramente — la fiducia alla nomina di Falcone, questo strano magistrato che, dopo aver rappresentato il partito dell'emergenza all'interno della magistratura, a seguito della famosa telefonata al Presidente Andreotti è divenuto il campione di una mediazione e di una trasformazione di questo neo-forcaiolismo che esce dall'ambito propriamente giudiziale e del partito dell'emergenza (che conosciamo in tutti i suoi estremi oggettivi e soggettivi) ed entra in una componente del Governo, qualificandola in un determinato modo.

Oggi si tratta, di dare praticamente un soggetto alle norme legislative che prevedono questa strana figura di procuratore generale presso la Corte di cassazione che non opera presso la Corte di cassazione, un procuratore generale itinerante, avvocante, sostituentesi con funzioni antimafia a competenze che non si conoscono, perché si determinano soltanto approfittando, per così dire, delle condizioni previste da uno dei più ignobili articoli del nostro codice penale, che è questo fumoso articolo 416-bis.

E tutto ciò si concreta nella nomina di Giovanni Falcone. È in pratica su questo che si chiede la fiducia e si minaccia la crisi di

Governo; quella crisi che oggi il Presidente della Repubblica invita una componente di questo Governo ad aprire, e che ieri è stata minacciata dalla stessa componente. Non so se si prenderà a pretesto questa occasione, ma non credo, perché a questo punto verrà votata, o dovrebbe essere votata, la fiducia al Governo. E la fiducia riguarderà *ad personam* la nomina del dottor Falcone, che così, da ispiratore interno del Ministero di grazia e giustizia, diventerà ispiratore interno delle attività giurisdizionali della politica giudiziaria del nostro paese.

Ebbene, tutto questo è miserabile! Non dico che siamo arrivati al fondo: il peggio non ha mai fine, e purtroppo con voi il fondo non si tocca mai! Avremo ancora altri provvedimenti speciali. Si continuerà a discutere di leggi speciali; il che fa ridere, perché le leggi speciali già ci sono. Siete partiti da leggi speciali, e le leggi speciali hanno segnato, segnano e segneranno sempre la sconfitta dello Stato. Perché, che cos'è in fondo lo Stato? Si parla sempre della lotta dello Stato contro la mafia; ma in che consiste la sconfitta dello Stato? Non certo nel fatto che vengono commessi delitti e assassini. La sconfitta dello Stato è la sua rinuncia ad essere se stesso, cioè diritto. Perché lo Stato o è diritto, armonia delle sue leggi, fiducia nelle leggi e nella capacità delle istituzioni di applicarle o, altrimenti, non è nulla. Non vale la pena che i rappresentanti delle nostre forze dell'ordine, i cittadini, la gente rischino addirittura la loro vita per lo Stato se esso non è lo Stato della legalità, cioè lo Stato di tutti. La legalità non è un lusso dei momenti eccezionali, la legalità è un concetto, è un sistema; e soltanto nell'ambito di questo sistema lo Stato può essere lo Stato di tutti.

Voi lo avete negato, e non ci si poteva aspettare altro da uno Stato che si fonda sulla corruzione, da una maggioranza, da una classe politica che vivono della corruzione. Altro che limitazione delle spese elettorali per i singoli candidati! Ormai vi è una concorrenza aperta tra la classe politica e la mafia. Perché vi occupate degli appalti e vi preoccupate di espellere la mafia dagli appalti? Perché gli appalti sono «cosa nostra» di ben individuati gruppi politici, forze politiche, uomini politici! E allora, certo, si è

antimafia, perché si vuole eliminare la concorrenza.

Questa è la situazione. E così si distrugge il diritto. Che altro si potrebbe fare, d'altronde? E che altro potrebbe fare questa classe politica se non mandare lo Stato alla sconfitta più clamorosa, più drammatica, più tragica di fronte alla criminalità sanguinosa e alla sanguinosa offesa al diritto e alla giustizia che quotidianamente si compie?

Signora Presidente, credo che forse questo sarà uno dei miei ultimi interventi in questo Parlamento. Penso che aver continuato per anni a predicare al vento certi convincimenti abbia avuto un solo conforto, che non avrei mai voluto avere: quello di vedermi dare ragione dai fatti. Avete fatto leggi criminogene! Con una legge siete stati perfino capaci di dare impulso all'unico delitto in calo nel nostro paese: il sequestro di persona! L'avete fatto dilagare! Ora abbiamo i cosiddetti sequestri-lampo! La responsabilità è del ministro dell'interno e del ministro di grazia e giustizia, che hanno voluto una legge che io in aula, nelle Commissioni, nei corridoi — sono arrivato persino a correre dietro ai ministri nei corridoi, cosa che non avevo fatto in nessun'altra occasione — vi avevo scongiurato di non approvare, perché avrebbe prodotto sequestri di persona e forse morti ammazzati. Ed abbiamo assistito alla ripresa di questo orrendo crimine: ci siete riusciti!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, la prego di concludere.

MAURO MELLINI. Ho finito, signora Presidente, non aggiungo altro.

La sfiducia, quindi, è quanto possiamo fare: troppo poco, probabilmente. Dovremmo suggerire una risposta diversa: se non ci riusciamo, non è certo per difetto di convincimento. Siete più forti di noi! Il partito contro la legge e contro la legalità probabilmente è il più forte! Ci sono stati altri momenti in cui lo è stato... Speriamo soltanto che, se non a noi, ad altri tocchi la possibilità di una grande rivincita (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, del MSI-destra nazionale, verde e del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Noi di Rifondazione comunista la fiducia a questo Governo proprio non la daremo. Noi abbiamo infatti la massima sfiducia nei confronti di una maggioranza di Governo che sta consumando in torbidi, meschini, corrotti giochi di potere e di palazzo gli ultimi giorni della legislatura. La massima sfiducia nei confronti di un Governo che nega al paese verità e giustizia su tutte le stragi di Stato impunte, su Gladio, sulla P2, che di fronte alla brutta storia di Ustica copre i generali accusati di attentato alla Costituzione.

Noi vorremmo sapere perché i Presidenti del Consiglio ed i ministri della difesa che si sono succeduti dal 1980 ad oggi abbiano taciuto di fronte ai militari e forse ai servizi segreti statunitensi che hanno sviato le indagini. I colpevoli sono i governanti, grandi bugiardi di Stato, che hanno taciuto la verità, cercando di confezionarne un'altra di comodo, concordandola con ambasciate e governi alleati.

Cito questo episodio sia perché è significativo della politica istituzionale di questo Governo, sia perché la strage nella notte di Ustica, tutti quei morti innocenti sprofondati in mare, è parte della coscienza nazionale, del sentimento profondo dell'intero paese.

No, non daremo la fiducia a partiti che stanno preparando la seconda Repubblica autoritaria per tenere soprattutto a bada lavoratrici e lavoratori. Non daremo la fiducia ad un Governo che blocca con l'ostruzionismo selvaggio i lavori del Comitato per i procedimenti d'accusa affinché non si giunga alla messa in stato di accusa del Capo dello Stato per attentato alla Costituzione.

Noi diciamo «no» all'istituzione della superprocura perché, da un lato, la riteniamo inefficace per una lotta vera contro la mafia, la camorra e la 'ndrangheta e, dall'altro, la riteniamo una struttura speciale di stile e senso emergenziale, frutto di una cultura di governo emergenziale che è diventata la regola di comportamento di un potereattuale in gravissima crisi di legittimazione. La mafia non è un fatto eccezionale, è la nor-

malità dell'intreccio quotidiano tra potere politico, potere amministrativo e poteri criminali. La mafia non è estranea allo Stato, non è un bubbone esterno in un corpo sano; la mafia è dentro lo Stato, è struttura funzionale all'accumulazione economica ed alla governabilità.

Tribunali e carceri si stanno riempiendo sempre più di tossicodipendenti, mentre non è stato minimamente intaccato lo strapotere delle mafie e delle altre organizzazioni criminali. Ed oggi sono proprio i condottieri della crociata contro i tossicodipendenti che lamentano che non si processano i responsabili di omicidi ed estorsioni.

Si sta lasciando naufragare il nuovo processo penale nell'inefficienza organizzativa e sotto il peso dell'attuale abnorme carico di processi.

Si prospetta la straordinarietà per non far funzionare l'ordinario: questa è la strada imboccata con l'istituzione della superprocura. In tal modo si abbandona al proprio destino la giustizia ordinaria e si privilegia un organismo straordinario. La superprocura è una struttura diretta da un vertice investito della fiducia del ministro, fortemente gerarchizzata, con rilevanti e poco controllabili poteri e con strumenti idonei a ridurre all'obbedienza tutti i pubblici ministeri che operano in materia di mafia e di criminalità organizzata.

Dicevo ieri nel mio intervento, e lo ripeto perché ne sono convinto, che una superprocura in Italia ha già operato per anni: è stata la procura di Roma. Questa accentrava tutti i più delicati processi in materia di corruzione politica, di *golpe* e di eversione; vi operavano magistrati dotati di superpoteri di fatto; era un ufficio di piena affidabilità e di piena fiducia, ma non per i cittadini o per la giustizia, bensì per il potere politico. E la procura di Roma non tradì mai la fiducia di regime, tanto da guadagnarsi sul campo, per specialissimi meriti, la qualificazione di «porto delle nebbie», ove i processi scomodi per il potere scomparivano e si perdevano.

Non è di questo che ha bisogno la giustizia, sia chiaro. Il nostro non è — è l'accusa che ci ha lanciato ieri nelle sue conclusioni il ministro Martelli — un appoggio prono, acritico ed incondizionato a tutta la magi-

struttura. Anzi, noi riteniamo che faccia male la magistratura associata a non accompagnare la forte critica al decreto Martelli con appropriate autocritiche. Non mi riferisco solo alla dimostrata incapacità dell'ordine giudiziario a rimuovere da sé arbitri, negligenze e compromissioni, ma anche al fatto che la magistratura ha alimentato o lasciato prosperare al suo interno l'insana idea che alla carenza di indagini puntuali, razionali ed aderenti ai fatti si potesse rimediare con la spettacolare inconcludenza dei maxiprocessi, con i teoremi sostitutivi di una seria ricerca della prova.

È su questa base, non dimentichiamolo, che il protagonismo giudiziario ha accumulato il potere che oggi trova sbocco in una superstruttura collocata nel cuore del processo penale. Garantismo serio e non strumentale significa anche struttura giudiziaria diffusa ed articolata, significa rivendicazione di serietà di indagini. Quel che bisogna pretendere è un apparato giudiziario che sia in grado di ricercare la prova anche per gli imputati eccellenti. Onorevole Martelli, non è questo che si vuole e che si ottiene con l'istituzione della superprocura.

Non vorrei dimenticassimo, anzi sono allarmato di ciò, che elaborazioni provenienti dalla stessa matrice politico-culturale che si è fatta promotrice della superprocura hanno da tempo teorizzato e praticato l'inaccessibilità per l'esercizio dell'azione penale del cosiddetto terzo livello, cioè del crocevia dove economia, finanza e politica diventano crimine. È proprio lì, invece, nella cupola politica, il cuore dell'intreccio tra poteri mafiosi e poteri politici.

Quando qualche rara indagine squarcia il velo, allora tutti si alzano in piedi per gridare allo scandalo, e non già per l'intreccio tra poteri criminali e poteri politici, ma per la rivelazione in quanto tale, come è avvenuto più volte negli ultimi tempi.

Questi sono gli uomini e questa è la cultura che stanno dietro all'istituzione della superprocura. Per questo siamo contrari a tale provvedimento: per un problema di politica istituzionale in generale e per un problema di ispirazione immediata di quegli stessi poteri giudiziari che danno vita alla

costruzione della superprocura nel cuore del processo penale.

Quindi, altro che essere pronti al corporativismo dell'associazionismo dei magistrati! Noi sappiamo distinguere anche all'interno della magistratura.

Un vero garantismo, un garantismo non peloso — passatemi il termine — un garantismo non dell'ultima ora, non d'accatto, sa realmente distinguere.

Per questi motivi, signori del Governo, più che mai su tale tema non vi daremo proprio la nostra fiducia, perché non la meritate. Infatti non è così che si fa la lotta alla mafia; non è così che si fanno scatti di reni: in questo modo si approvano soltanto norme spettacolo da dare in pasto all'opinione pubblica; e intorno ad un allarme sociale pienamente giustificato si rilancia la cultura emergenziale, quella stessa che certamente non ha esaltato la democrazia articolata e diffusa, ma ha contribuito ad affossarla (*Applausi dei deputati dei gruppi DP-comunisti e comunista-PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialdemocratico voterà la fiducia al Governo Andreotti con convinzione, sia perché è stata posta in merito ad un problema per il quale abbiamo particolare attenzione e profonda preoccupazione, sia perché riteniamo che nel corso della sua attività questo Governo abbia risposto alle aspettative dei cittadini ed abbia concluso la decima legislatura in modo ottimale, adottando una serie di provvedimenti che dimostrano la sua capacità di incidenza rispetto ai problemi del paese.

Ritengo sia legittima la richiesta di sottoporre il provvedimento sull'istituzione della superprocura al voto di fiducia della Camera. Si deve tenere sempre presente il corretto rapporto tra maggioranza e minoranza: la prima ha il dovere di portare le sue leggi, con i suoi voti, all'approvazione della Camera; la seconda ha il diritto di criticarla e di opporsi; ma, alla fine, il giudizio ultimo spetta al paese. Sarebbe

estremamente grave se non avessimo il coraggio di governare, di portare avanti le nostre leggi e di attendere con serenità il giudizio del paese al quale dobbiamo rispondere delle nostre scelte.

Siamo convinti che di fronte al gravissimo fenomeno della criminalità organizzata sia necessario procedere ad un coordinamento e sia indispensabile arrivare all'istituzione della superprocura, che pure ha suscitato accese critiche e vivaci opposizioni. La criminalità organizzata nel nostro paese ha compiuto molti passi in avanti e ciò suscita in noi profonda preoccupazione. Abbiamo vissuto momenti difficili, ma credo si debba dare atto al ministro Martelli ed al ministro Scotti (l'ho già fatto più volte in passato) che finalmente si ha la sensazione che si sia voltato pagina e che i problemi si affrontino in maniera diversa, con maggior decisione ed impegno.

Viviamo un momento molto difficile. Purtroppo, dobbiamo ripeterlo, in quattro regioni dell'Italia meridionale lo Stato ha cessato di esistere, ha perso il controllo del territorio e non è più in condizioni di esercitare le sue funzioni. Rapimenti e tangenti condizionano pesantemente lo sviluppo dell'economia ed hanno determinato situazioni di invivibilità. Vi è, poi, il gravissimo fenomeno degli omicidi che ricorda la Chicago degli anni '30: in tre anni in quella città, a seguito delle attività delle associazioni criminali, vi fu un numero di morti che può apparire ridotto solo se rapportato al fatto che ogni anno si registra un numero di morti uguale in ognuna delle province meridionali di Napoli, Catania e Palermo. Però, mentre in tre anni nella Chicago degli anni '30 si riuscì a ristabilire l'ordine ed il rispetto della legalità, nel nostro paese si incontrano infinite difficoltà ad affrontare la situazione.

Voglio ricordare un caso particolarmente delicato (che purtroppo non è l'unico): l'assassinio del maresciallo Salvatore Aversa, che deve essere oggetto di particolare attenzione da parte nostra. Aversa aveva una visione chiara della delinquenza organizzata nella zona di Lamezia Terme. Aveva arrestato sette persone, poi liberate per decorrenza dei termini, vale a dire perché non si erano

celebrati i relativi processi; aveva arrestato cinque persone, poi rilasciate perché non erano arrivati dalla Cassazione i documenti necessari a consentire che rimanessero nelle patrie galere. I rappresentanti di queste organizzazioni criminali, nel momento in cui sono stati rimessi in libertà, hanno avvisato Aversa della loro intenzione di vendicarsi (il che hanno purtroppo fatto in un momento successivo). L'aspetto più grave è che i criminali hanno atteso per venti minuti che la moglie di Aversa lasciasse la propria abitazione per entrare nell'automobile del marito. Ciò è particolarmente grave — ripeto — perché denota come l'intenzione dei criminali fosse quella di non assassinare solo Aversa ma di coinvolgere nell'omicidio la moglie.

Ci troviamo di fronte ad un'*escalation* della criminalità e ad una sostanziale incapacità della magistratura di affrontare i problemi che abbiamo di fronte. In particolare, la magistratura, nel momento in cui gode di un minimo di discrezionalità o della possibilità di interpretare leggi, forse permissive, da noi approvate, esprime pareri ed assume decisioni sistematicamente favorevoli ai criminali.

Quella odierna rappresenta per noi socialdemocratici un'occasione per ribadire la necessità di procedere tempestivamente (in questa o, al più tardi, nella prossima legislatura) alla definizione dei rapporti tra il paese e la magistratura e tra il Parlamento e il Consiglio superiore della magistratura. Quando abbiamo dato vita a questo organismo, lo abbiamo fatto con l'intenzione di creare un organo di autogoverno, così come previsto dalla legge, con competenze specifiche rigorosamente definite, tali da consentire allo stesso di governare la categoria dei magistrati. In realtà, abbiamo la sensazione di trovarci di fronte ad un contropotere corporativo, che pone al paese più problemi di quanti non riesca a risolverne: scarcerazioni per decorrenza dei termini, mancata attuazione della mobilità, vacanze degli organici nelle zone a rischio (soprattutto Calabria, Sicilia e Campania), ci danno, infatti, la sensazione di trovarci di fronte ad una magistratura intimorita e condizionata,

la quale non sempre riesce a misurarsi con i problemi che avrebbe il dovere di affrontare.

Il gruppo socialdemocratico, confermando la propria fiducia al Governo, manifesta ancora una volta le proprie preoccupazioni, soprattutto in riferimento alla magistratura, che non ci sembra svolga il ruolo che ad essa spetta, ponendo molte volte il paese nelle condizioni di avvertire gravissime preoccupazioni e fondati motivi di incertezza in rapporto al futuro democratico della Repubblica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi d'Amato. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mafia abita non solo in Sicilia e non si va estendendo soltanto nel resto d'Italia, come hanno denunciato i procuratori generali delle varie corti d'appello all'inaugurazione dell'anno giudiziario: la mafia, al contrario, abita anche nel Palazzo, nel quale vi è ingiustizia e velleitarismo, ma non un disegno lucido per condurre una lotta vittoriosa contro di essa.

Innanzitutto, è mancato l'esempio. Per debellare un fenomeno radicato come quello della mafia ci sarebbe voluta una classe governante al di sopra di ogni sospetto, all'altezza del compito immane che avrebbe dovuto svolgere. Invece, ci troviamo, per esempio, a votare la fiducia al Governo per strozzare un dibattito e, soprattutto, la possibilità di emendare e correggere il decreto-legge al nostro esame. Il ministro guardasigilli, pur rammaricato nel momento in cui ha posto la fiducia, ha dichiarato tuttavia che si tratta di norme non inemendabili e non incorreggibili. Sarà...! Ma qui è incorreggibile la classe governante, ove si consideri che, nel corso di tutti questi anni, ha svolto un'azione antimafia soltanto o prevalentemente a parole. È questa la politica dell'iperbole parolaia: commissariato, Alto commissariato, procura, superprocura...

È la guerra delle parole e dei superlativi iperbolici. Ma questa guerra avrebbe dovuto essere condotta con fermezza, con giustizia e, soprattutto, eliminando le cause che han-

no consentito alla mafia di conquistare il dominio della società così come si è verificato. È sufficiente pensare, ad esempio, alla politica degli appalti

La mancata vittoria sulla mafia punisce soprattutto i giovani, le donne, gli anziani e i pensionati. Perché? Perché i giovani non hanno un avvenire certo e possono, quindi, diventare facile preda del richiamo allettante di certe organizzazioni criminali e della mafia, che tra queste è la numero uno. Le donne, sia come lavoratrici sia come casalinghe, vivono questo dramma, che è anche il dramma dei loro uomini e dei loro figli.

Perché la mancata vittoria dello Stato sulla mafia punisce i pensionati e gli anziani? Siamo venuti a conoscenza, pochi giorni fa, del fatto che in una casa di ricovero per anziani a venti chilometri da Palermo venivano inflitti ai ricoverati maltrattamenti inauditi. Si è scoperto, ad esempio, che un anziano veniva addirittura costretto a dormire in una camera mortuaria. Onorevoli colleghi, questa è una speculazione ignobile che viene attuata a scopo di profitto e che viene attuata con il cinismo di chi vuole guadagnare anche sulle disgrazie della gente. E viene posta in essere dalla classe politica addirittura attraverso le «porno-manovre» in atto, che tendono a presentare i pensionati quali soggetti a «luci rosse», come se questa gente che ha lavorato una vita intera al servizio dello Stato e della società meritasse anche l'affronto di essere raffigurata come una categoria di fannulloni, di guardoni o di *voyeur* che dir si voglia. Ebbene, tutto ciò non fa che gettare fango su una classe benemerita, ma anche sulla classe politica.

La teoria di «classe politica» — guarda caso! — è frutto di un grande storico delle dottrine politiche siciliano, Gaetano Mosca, che la espose, più di un secolo fa — nel 1883 — nell'opera intitolata *La teorica dei Governi*. Ma che cosa ha fatto la classe politica o la classe dirigente, come suggeriva Gaetano Mosca di chiamarla? Non ha fatto nulla! Infatti, gradualmente, la mafia ha acquisito sempre maggior potere colludendo con i politici, i quali hanno così tradito quella che avrebbe dovuto essere la ragione ideale e morale della lotta contro la mafia.

Tutto il resto sappiamo perfettamente come è andato. Abbiamo assistito al tragico fallimento dell'Alto commissariato affidato al generale Dalla Chiesa. Abbiamo constatato l'esistenza di tante altre situazioni di estremo disagio per tutti, anche per le forze dell'ordine che sono costrette a misurarsi giorno dopo giorno con una organizzazione mafiosa che è appunto definita «piovra» perché i suoi tentacoli arrivano ormai dappertutto e raggiungono qualsiasi posizione di potere, di privilegio e affaristica. Tutto ciò si può constatare con chiarezza nel settore degli appalti. Ricordo che qualche anno fa proposi in quest'aula il ricorso ad una formula che sembra la più semplicistica e banale, ma che è invece la soluzione più risolutiva ed efficace: avevo proposto di affidare la concessione degli appalti all'estrazione a sorte. Quando un paese è inquinato come il nostro non vi sono altre strade da percorrere, non vi sono le scappatoie delle superprocure o della DIA, questa specie di femminile della parola «Dio» che è stata inventata dal Governo quasi per un richiamo mistico (chissà!?).

Come dicevo, proposi qualche anno fa di ricorrere all'estrazione a sorte per gli appalti. Uno dei miei maestri, Luigi Einaudi, suggerì una volta, con riferimento ai concorsi a cattedra universitaria, sempre molto criticati (si è spesso parlato, infatti, di accordi tra baroni per la sistemazione dei propri allievi), di comporre le commissioni seguendo tale metodo, preferibile, sia chiaro, sempre che chi estrae non sia già uno dei tentacoli della mafia. Se almeno per un certo periodo gli appalti fossero stati moralizzati seguendo tale strada, non sarebbe stato possibile per la mafia perseguire gli imprenditori che hanno ricevuto un appalto dallo Stato; né tali imprenditori sarebbero stati sospettabili di aver combinato un affare con le autorità che concedono gli appalti.

Si tratta, per certi versi, di quanto avviene nel gioco del lotto. Quanti praticano questo gioco non sono mai stati sfiorati dal sospetto che il bambino che estrae dall'urna i cinque numeri su una certa ruota sia il tramite di chissà quale consorteria di truffatori. Lo stesso sarebbe potuto accadere per gli appalti.

Ho fatto questo esempio non perché la moralizzazione degli appalti rappresenti la chiave per risolvere il flagello della mafia, ma perché rappresenta senz'altro uno degli strumenti per perseguire tale finalità. Si parla da decenni delle collusioni tra i politici ed i mafiosi ed in quest'aula ne abbiamo sempre discusso; ma che cosa è stato fatto? Si è forse moralizzata la vita pubblica? Niente affatto. Del resto, è una pratica mafiosa anche quella del potere, quando discrimina i cittadini e, addirittura, i settori del Parlamento ponendo la Costituzione a disposizione della maggioranza ed emarginando l'opposizione. Rivendico, pertanto, la teoria della nozione unitaria del potere in democrazia; quest'ultima, infatti, è la risultante del confronto tra maggioranza ed opposizione. Se non riconduciamo tutto a tale unità non si ha più democrazia, ma sopraffazione da parte di un gruppo sugli altri, come avviene in Italia nella logica dei governi di coalizione.

Come vede, onorevole Presidente, la «piovra» abita qui, non dico in quest'aula, ma nel palazzo, di cui spesso quest'aula sembra essere un'appendice. È la ragione per la quale voterò contro il decreto-legge istitutivo della superprocura, non solo perché, come riconosce lo stesso ministro, necessitava di alcune correzioni (che non sono state apportate), ma anche perché ritengo che il metodo seguito sia profondamente sbagliato. Mi auguro, nell'interesse nazionale, di aver torto (*Applausi dei deputati del gruppo DP-comunisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, i deputati del gruppo verde non voteranno a favore della fiducia al Governo Andreotti posta dal ministro Martelli per l'approvazione di un decreto-legge concernente l'istituzione della cosiddetta superprocura.

Non daremo il nostro voto di fiducia non per una pregiudiziale vocazione all'opposizione, ma perché il Governo in quest'ultima parte della legislatura ha voluto ancora una volta imporre la propria volontà al Parla-

mento, senza un confronto con le Camere e con la stessa maggioranza.

Il gruppo verde, come altri schieramenti parlamentari, aveva avanzato proposte diverse per risolvere i problemi del coordinamento e del potenziamento delle indagini contro la criminalità organizzata, perché naturalmente anche la nostra parte politica è interessata a che in Italia le regioni — soprattutto quelle meridionali — siano liberate dalla «piovra» dalle varie attività criminali delle diverse bande organizzate, innanzitutto della mafia. Il gruppo verde ha voluto puntualizzare in questo dibattito i problemi fondamentali della lotta contro la criminalità organizzata: moralizzazione degli appalti, cancellazione dell'iniqua legge in materia di stupefacenti, riciclaggio del denaro sporco. La disciplina sulla droga continua oggi a penalizzare gli assuntori di sostanze stupefacenti, ma non ha fatto nulla per sconfiggere questo mercato nero, che è il punto di partenza dell'accumulazione criminale di capitali, che vengono poi trasferiti in altri settori dell'economia nazionale, principalmente attraverso il riciclaggio.

La lotta alla criminalità organizzata non può essere portata avanti dando picconate al sistema delle garanzie e del diritto, al nuovo codice di procedura penale ed all'ordinamento giudiziario. È la ragione per la quale il gruppo verde era pronto, anche con la proposta di specifici emendamenti, a discutere con il Governo per trovare la soluzione migliore.

Il Governo, invece, chiudendosi a riccio, ha ancora una volta utilizzato dapprima il decreto-legge, che come ben sappiamo limita di per sé il confronto parlamentare, imponendo la volontà dell'esecutivo nella soluzione dei problemi, e poi la posizione della questione di fiducia, con un comportamento che non è isolato in questa fase di scadenza di legislatura; ciò, infatti, si era già verificato per fondamentali norme della legge finanziaria, come l'articolo 2 e per l'approvazione del decreto-legge sulle privatizzazioni.

Il Governo, dunque, rifiuta il confronto e mette a tacere il Parlamento; e quest'ultimo si trova nell'impossibilità non solo di controllare l'attuazione delle leggi, ma addirittura di apportare modifiche alle proposte del

Governo, e quindi di esercitare un potere di fondamentale importanza. Dico questo perché, non facendo parte della maggioranza, noi non possiamo incidere sugli orientamenti del Governo e disponiamo di una sola sede di confronto: il Parlamento, appunto.

Dobbiamo ormai verificare se nel nostro paese la forma di governo vigente sia ancora quella parlamentare oppure se di fatto il sistema politico-istituzionale si stia già muovendo in un altro ambito. Quale non sappiamo, ma ci rendiamo conto semplicemente che oggi il Governo è in grado di legiferare al di fuori di un confronto con il Parlamento.

Onorevole Martelli, nel nostro ordinamento non esistono norme come quelle previste nella Costituzione e nei regolamenti parlamentari della Francia, in cui sono delegati a votare i capigruppo della maggioranza, con un sostanziale annullamento del ruolo del Parlamento. È questo che oggi si vuole introdurre con le riforme istituzionali? Di fatto, comunque, il Parlamento viene messo a tacere e si limita ad essere un orpello dell'attività del Governo.

Per quanto riguarda i problemi attinenti al merito del provvedimento istitutivo della superprocura, non è stato soltanto il gruppo verde a porre l'accento sui tre punti che ho poc'anzi richiamato, ma anche il collega Luigi d'Amato si è riferito alle questioni degli appalti, della droga e del riciclaggio di denaro. In proposito, vorrei far presente al ministro Martelli — il quale nella sua replica si è a lungo soffermato sulle motivazioni che avrebbero reso necessaria l'istituzione della nuova figura del superprocuratore — che egli non ci ha mai spiegato — né l'ha fatto il Governo nel suo insieme — per quale ragione la legge sugli appalti sia ferma in Parlamento ed il Governo non abbia mai fatto un bilancio della lotta al traffico di droga (le carceri sono piene non di trafficanti, ma di assuntori). In materia di lotta al riciclaggio di denaro sporco, poi, nessuna delle norme vigenti può essere degna di questo nome; non vi è neppure un codice di comportamento quale quello che, come ho ricordato nella discussione sulle linee generali, è stato approvato dalla stessa Svizzera.

Quanto alle obiezioni mosse dai verdi

all'introduzione della nuova figura nell'ordinamento giudiziario, ribadiamo che, in primo luogo, si verificherà un accentramento delle indagini. Non scopriamo l'acqua calda quando sosteniamo che l'unico candidato in lizza per ricoprire il posto di superprocuratore è il giudice Giovanni Falcone. Tale figura dovrà dare impulso alle indagini sulla criminalità organizzata e dovrà orientarle: ebbene, già conosciamo la teoria del dottor Falcone, che ha suscitato polemiche da parte della magistratura non solo sotto il profilo culturale, ma anche sul piano concreto. Egli sostiene, infatti, che non esiste il «terzo livello», che non esistono, cioè, le collusioni tra poteri criminali organizzati e classe politica. Non vi sono quindi intrecci, permeabilità tra mafia e politica.

Ebbene, se sostenessimo l'inesistenza di tutto ciò, ci troveremmo a discutere di una criminalità organizzata di vecchio stampo, senza tener conto dell'aspetto più preoccupante: la collusione di base (a livello, cioè, di affari economici) tra criminalità organizzata e politici. Si tratta di un fenomeno economico e sociale che ha il suo fondamento, il punto di partenza, nell'attività criminale, in quella che è stata definita l'accumulazione criminale di capitale, che consente di intervenire nel mercato degli appalti attraverso l'abbattimento delle offerte, o in altre attività, dal commercio alla creazione di nuove banche. Tutto ciò permette alla criminalità organizzata di riciclare i capitali criminosamente accumulati e di diventare forza economica.

Mi consenta il collega Caria di rilevare che il richiamo alla Chicago degli anni trenta non ha assolutamente alcun valore: in quel caso si trattò di collusioni con l'avvocatura dello Stato o con settori della polizia, come è emerso dalla storia di quegli anni. Noi ci troviamo invece di fronte ad un potere che è in grado di condizionare l'affidamento degli appalti, le elezioni per la Camera dei deputati e per i comuni, le regioni e le province, quindi la formazione della rappresentanza a tutti i livelli.

Sappiamo che esiste il «terzo livello», anche se non si è mai riusciti a farlo emergere e ad intervenire. Ebbene, vorremmo capire

come il superprocuratore orienterà le indagini. La nostra prima critica ha riguardato proprio tale aspetto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI.

FRANCO RUSSO. La seconda era relativa al potere di avocazione. Noi crediamo che tale previsione leda profondamente l'autonomia dei singoli magistrati. Il ministro Martelli è entrato in polemica con il CSM, sostenendo che il potere dei magistrati è diffuso e non centralizzato, proprio perché esercitato dai singoli magistrati. Egli ha però presentato un decreto-legge che consente l'avocazione: deve spiegarmi come possa conciliare il principio del potere diffuso, garanzia in relazione al giudice naturale, con quello di avocazione. Il giudice itinerante dovrebbe conoscere tutto, utilizzando gli stessi magistrati.

Noi verdi, onorevole Martelli, abbiamo condiviso — non ce ne siamo appropriati, perché rispettiamo le altrui produzioni culturali — l'impostazione del senatore Battello emersa presso l'altro ramo del Parlamento, che abbiamo voluto richiamare anche alla Camera, pur se con alcune modifiche. Tale impostazione tiene conto dell'istanza della quale lei, onorevole Martelli, si è fatto portatore (soddisfa cioè l'esigenza di coordinamento delle indagini), senza tuttavia stravolgere l'ordinamento giudiziario né manomettere il nuovo codice di procedura penale.

Per questi motivi di ordine generale, che attengono al provvedimento in discussione, concernente l'istituzione della figura del superprocuratore, i verdi non daranno la fiducia al Governo.

Richiamiamo l'attenzione sul fatto che in questo finale di legislatura abbiamo vissuto uno stravolgimento di fatto della forma parlamentare, senza prefigurare alcuna alternativa. Non voglio riprendere la polemica su presidenzialismo o non presidenzialismo; ci troviamo di fronte un Governo che legifera permanentemente al di fuori delle previsioni dell'articolo 77 della Costituzione e — credo

— al di fuori di qualsiasi forma di governo parlamentare.

Se il Parlamento deve essere ridotto ad appendice del Governo, allora si scelga la via inglese, secondo la quale esiste una maggioranza precostituita che dura l'intera legislatura e in cui il Parlamento è semplicemente una palestra attraverso la quale l'opposizione fa conoscere al paese le sue opinioni. Non ci risulta che in Italia qualcuno sostenga questo tipo di impostazione, tranne il collega Pannella, con cui il ministro Martelli è in forte polemica.

Il Governo dunque fa riferimento ad una concezione della forma di governo parlamentare estranea alla nostra Carta costituzionale, riducendo il Parlamento ad una appendice inutile dell'attività legislativa del Governo; evidentemente la discussione parlamentare viene vissuta come fatto noioso e ripetitivo, come una perdita di tempo: a ciò siamo ridotti da alcuni mesi a questa parte.

Concludo, signor Presidente, ricordando al ministro Martelli quanto il liberale von Mises ebbe a dire: «Ci sono due cose che caratterizzano lo Stato di diritto: la legge parlamentare e la legge di bilancio parlamentare». Noi abbiamo vissuto proprio alla fine della legislatura l'amara esperienza per cui il Parlamento nulla ha potuto dire sulla legge di bilancio, perché siamo andati avanti a colpi di fiducia; né può esprimersi anche quando si tratta di leggi ordinarie, perché a legiferare è chiamato il Governo. Per un liberal-socialista del rango del ministro Martelli questo mi sembra non una conquista, ma l'aver caratterizzato la sua attività di governante «picconando» i principi della liberal-democrazia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchi. Ne ha facoltà.

ADA BECCHI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il Governo, in quest'ultimo periodo, ci ha dato occasioni settimanali per venire a spiegare i motivi per cui noi non nutriamo fiducia nei suoi confronti e quali siano gli argomenti che ci portano questo atteggiamento.

Il ripetersi continuo dei voti di fiducia è

fonte di preoccupazioni di vario tipo, soltanto in parte connesse all'oggetto del provvedimento su cui è stata posta ieri la fiducia.

Curiosamente ieri, ministro Martelli, nello spiegare le ragioni per cui il Governo poneva la questione di fiducia, lei ha enumerato una serie di argomenti che in sostanza avrebbero giustificato la rinuncia del Governo a porre la fiducia; ci è stato spiegato come vi fosse un sostanziale consenso — almeno della maggioranza — sui contenuti del provvedimento e come le questioni che esso affrontava avessero ormai raggiunto — nell'ottica della stessa maggioranza — una sistemazione ritenuta soddisfacente.

Intendo esprimere poche considerazioni nel merito del disegno di legge n. 6264.

Questo provvedimento è un'ulteriore risposta contraddittoria alla situazione, certamente gravissima, di fronte alla quale ci troviamo, non solo nelle tre o quattro regioni ad alta densità criminale, ma ormai — com'è a tutti noto — su tutti i principali mercati del nostro paese, sia immobiliari che mobiliari, sia di beni che di servizi (con ramificazioni inquietanti).

Il provvedimento esprime una linea secondo la quale, per combattere la criminalità organizzata, che è un superpotere, occorre dotarsi di superpoteri. Il ministro Martelli sa che questa linea, quando è stata praticata, non ha dato risultati soddisfacenti ed ha rivelato, sia nell'impostazione che nell'applicazione, limiti gravissimi. In questo caso, poi, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che propone — e ciò era esplicito ieri nelle sue parole, signor ministro — la creazione di un superpotere come compensazione della delegittimazione di fatto e quindi in larga parte anche meritata dell'amministrazione della giustizia e della sua impopolarità crescente; ciò rende evidentemente la soluzione escogitata ancora più rischiosa.

In qualità di modesta studiosa del fenomeno, continuo ad essere convinta che le ragioni per le quali il nostro Stato non è in grado di combattere la criminalità organizzata risiedono nel suo modo di essere Stato a 360 gradi e non tanto nella scarsa efficacia delle sue strutture repressive.

Il nodo sta nel rapporto tra criminalità

organizzata e società civile: se vogliamo, si tratta del problema del controllo del territorio, termine che si usa molto spesso, anche se forse con una relativa consapevolezza circa il suo significato; una società civile — e forse l'aggettivo civile non è usato nel suo senso nobile — che è in parte criminale, o che comunque è pervasa da valori che consentono l'insediamento criminale. Pertanto, la distinzione, la demarcazione, la linea di divisione tra ciò che è criminale e ciò che non lo è, è di complicatissima identificazione.

Come possiamo allora avere una giustizia che funzioni quando — ad esempio — non abbiamo un'amministrazione delle finanze che operi secondo le regole che — a parere mio e credo anche suo, signor ministro — dovrebbero essere proprie di uno Stato di diritto? Come possiamo pretendere che la giustizia sia operante se, tanto per fare un altro esempio, il collocamento della manodopera, l'iscrizione all'università e l'anagrafe comunale non funzionano?

In questa difficoltà di definire la demarcazione esistente tra ciò che è illegale e criminale e ciò che è legale e normale, si inserisce il fenomeno della riduzione del sistema politico meridionale sempre più a organo di mediazione della spesa pubblica, ad una struttura che, come tale, assomiglia a quella criminale che pratica le estorsioni.

Credo, dunque, che in ciò risieda il circolo vizioso che alimenta la criminalità, grazie all'insieme degli interventi almeno nominalmente decisi da questo Parlamento e da altre sedi istituzionali, ivi comprese quelle sovranazionali, per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Stiamo vivendo drammaticamente la compenetrazione tra un sistema politico fatto di mediatori ed un sistema sociale che non si è dato, nel tempo, valori omogenei rispetto a quelli intrinseci al livello di benessere raggiunto. E viviamo in modo drammatico questa contraddizione anche perché una parte crescente del paese la utilizza come motivazione (che evidentemente si basa su alcune ragioni) per porre fine ad una politica di solidarietà nei confronti delle regioni a minore reddito.

La politica seguita da questo Governo (e non solo da lei, ministro Martelli) è in un

certo senso un po' all'americana; ma bisogna ricordare che, all'epoca di Capone, i valori propri del sistema americano corrispondevano al livello di benessere raggiunto e la maturazione della cultura dominante era adeguata alla situazione economica e sociale del paese. Credo che questa politica «all'americana» (le cui motivazioni posso anche apprezzare) si rivelerà, come altre politiche basate sui superpoteri, incapace di raggiungere obiettivi soddisfacenti, intendendo con ciò l'obiettivo di tenere sotto controllo il fenomeno e di impedirne l'espansione e non quello (oggi forse improponibile) di estirparlo.

L'ultima considerazione che vorrei svolgere, signor ministro, riguarda il ricorso alla questione di fiducia sugli articoli unici dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge. Vorrei che tutti, ma in particolare il Governo, si rendessero conto che, mentre per la seconda volta nell'arco di una settimana l'esecutivo poneva la questione di fiducia sull'articolo unico del disegno di legge di conversione di un decreto-legge, il Consiglio dei ministri, riunito a poca distanza approvava un decreto *omnibus* di dimensioni allucinanti, dai contenuti più svariati e il cui peso finanziario si aggira attorno ai 30-35 mila miliardi.

Dal momento che per ben due volte nel corso di una settimana la Camera ha dovuto «ingoiare» un decreto-legge attraverso un voto di fiducia, ritengo che il Governo dovrebbe perlomeno servirsi in modo più accorto dello strumento della decretazione di urgenza. Se ciò non dovesse avvenire (come è accaduto ieri), vorrebbe dire che ci troviamo di fronte ad una specie di golpismo strisciante, che credo sia giusto denunciare in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gorgoni. Ne ha facoltà.

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la questione di fiducia posta dal Governo sull'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge che istituisce la

direzione nazionale antimafia è la cartina di tornasole delle inefficienze, dei ritardi e del pressappochismo con cui il Governo e la maggioranza affrontano il tema della giustizia e dell'ordine pubblico.

Un Governo che ricorre al decreto-legge per approvare una disciplina tanto importante e per certi aspetti rivoluzionaria dimostra di non avere le idee chiare e di camminare a tentoni nel settore della giustizia. Il ricorso al decreto-legge dovrebbe avvenire, di norma, in casi eccezionali e di straordinaria urgenza; quando si inflaziona un istituto così delicato saltano tutte le regole dell'etica e del diritto parlamentare. Non si può peraltro dilatare il concetto di necessità e di urgenza per affrontare problemi gravi come quello della lotta alla criminalità organizzata, che purtroppo nel nostro paese costituisce un fenomeno secolare; a meno che il ricorso al decreto e al voto di fiducia (che farà cadere tutti gli emendamenti che avrebbero potuto rendere più accettabile il testo) non fosse volto ad impedire al Parlamento di esaminare a fondo il provvedimento nell'ambito di un dibattito culturale e giuridico di alto spessore.

Lo stesso ministro, mentre invitava tutte le forze politiche ad approvare questa legge senza modifiche, riconosceva fondati alcuni dubbi e perplessità sollevati dallo stesso relatore, oltre che dalle opposizioni, e — in maniera stupefacente — s'impegnava ad emanare in questi stessi giorni un altro decreto-legge nel quale accogliere alcuni aggiustamenti suggeriti. È questo un modo strano di fare le leggi, mortificando il Parlamento, offendendo le opposizioni ed istituzionalizzando l'antica prassi del rattoppo.

Noi repubblicani non ci stancheremo mai di denunciare che nel campo della giustizia e dell'ordine pubblico il Governo procede con leggi-tampone e con atti declamatori, volti più a colpire l'opinione pubblica che a fronteggiare il fenomeno della criminalità. Ma se questa legge rispondesse solo a tale obiettivo, sarebbe già un male minore rispetto invece al pericolo che in effetti rappresenta.

Sul piano del contenuto, la superprocura stravolge l'apparato giudiziario, senza garantire risultati proficui se non quelli scenici.

Avremo probabilmente tanti maxiprocessi, tanti *blitz* con ricorso agli elicotteri, «rambi» in azione, magari sotto i *flash* dei fotografi o sotto i fasci di luce delle cellule fotoelettriche delle telecamere; insomma, tanti spettacoli da sceneggiati tipo *La piovra*. Saranno cioè processi in piazza, con probabili responsabili già individuati, nei confronti dei quali ci si adopererà poi per reperire le prove.

Potendo il superprocuratore impartire direttive alla neonata DIA, che non a caso si definisce l'altra faccia della luna, si avrà necessariamente uno sbilanciamento sul fronte poliziesco, cui seguirà l'inevitabile demotivazione delle stesse forze dell'ordine, che rimarranno con le armi al piede in attesa degli ordini del superprocuratore. L'enormità dei poteri e delle risorse finanziarie attribuite a questo organo saranno tali da rendere fatalmente esposto il superprocuratore alle influenze politiche, non foss'altro che per assicurarsi i finanziamenti. D'altronde il sistema del concerto con il ministro guardasigilli non consentirà la nomina di chi non sia gradito all'esecutivo.

La nuova magistratura inquirente antimafia sarà organizzata in termini più che mai verticistici, gerarchici e centralizzati — cosa che non si era verificata neanche durante il fascismo —, contraddicendo l'appena varato codice di procedura penale.

Il superprocuratore sarà dotato di enormi poteri di vario tipo: impartirà direttive, eserciterà funzioni di impulso nei confronti dei procuratori distrettuali, disporrà il collegamento investigativo nonché — ciò è gravissimo, perché può incidere in maniera assolutamente negativa sulle indagini — l'applicazione temporanea dei magistrati (il che significherà, di fatto, che li potrà rimuovere quando egli vorrà); acquisirà informazioni e dati, disporrà l'avocazione delle indagini preliminari quando non saranno state osservate le direttive da lui impartite; sarà, insomma, un vero e proprio *moloch* che già oggi fa paura.

Noi avremmo gradito un diverso coordinamento, più razionale, delle indagini sulla criminalità organizzata, affidando le funzioni che questa legge attribuisce al procuratore nazionale antimafia al procuratore generale della Cassazione, senza quindi

realizzare una struttura speciale che suscita molteplici perplessità, che è fonte di preoccupazioni vivissime e che potrebbe diventare nel tempo uno strumento difficilmente controllabile anche da parte della classe politica che le ha dato vita.

In ogni caso, quella che si sta creando con questa legge è una struttura quasi atipica, è un mostro ermafrodita che si colloca a metà strada tra il potere giudiziario e quello esecutivo, in un ruolo cioè non compatibile con la divisione dei poteri e foriero, oltre che di confusioni, di inefficienze.

L'elenco delle insufficienze, delle contraddizioni, degli errori e dei velleitarismi potrebbe continuare all'infinito. Lo stesso relatore, da raffinato giurista, li ha riconosciuti in pieno e, forse, solo per disciplina di partito e per obbedienza alla maggioranza si è piegato a concedere a questo decreto un giudizio favorevole, anche se ciò ha fatto più con il riflesso del naso turato che in base ad una sincera convinzione.

Occorre proprio un Governo scollato, con un Parlamento moribondo, per dare all'Italia, alla vigilia dei suoi difficili appuntamenti con l'Europa, uno strumento grottesco, e per di più pericoloso, di lotta alla mafia, che non sarà mai vinta fino a quando non costruiremo una volta per tutte uno Stato efficiente, con poteri stabili ed istituzioni armonicamente collegate nell'autonomia tecnica delle loro funzioni. Questo Governo e la sua maggioranza sono la negazione plastica del modello di Stato democratico che è stato il sogno delle generazioni che hanno fatto l'Italia moderna.

I repubblicani, per questa ragione, con ferma convinzione negheranno la loro fiducia ad un Governo che manifesta la sua ulteriore incapacità e inconsistenza con il provvedimento al nostro esame, che noi rifiutiamo in blocco perché frutto di una dissennatezza che tradisce, vuoi per leggerezza, vuoi per demagogia, la vacanza della ragione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raffaele Costa. Ne ha facoltà.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, ono-

revoli colleghi, signor ministro, ho il compito, una sorta di diritto-dovere, di esprimere il voto favorevole del gruppo liberale alla posizione complessiva del Governo su questo argomento, e non tanto per il contenuto della norma in discussione, sulla quale lo stesso Governo ha posto la fiducia, quanto per senso di solidarietà, vorrei anche dire di responsabilità, nei confronti di chi è impegnato in una dura lotta contro la criminalità.

Le perplessità dei liberali sul provvedimento adottato sono state espresse ed evidenziate anche sotto il profilo tecnico, o meglio soprattutto sotto il profilo tecnico, dal collega Biondi nel suo intervento di ieri, al quale ovviamente mi richiamo. Noi possiamo comprendere la linea di tendenza lungo la quale si muove l'esecutivo nello sforzo di esercitare un più forte impegno civile e al tempo stesso concreto contro la criminalità organizzata, e diamo atto sia al ministro dell'interno che a quello di grazia e giustizia di agire seriamente in questa direzione. Non sono quindi in discussione né la linea politica né la buona fede né l'impegno governativo o dei singoli ministri.

Siamo meno convinti della validità della risposta sotto il profilo tecnico, amministrativo ed anche burocratico; una risposta che ci pare risentire, da un lato, dell'emotività del momento, dall'altro, della consapevolezza che le attuali strutture non possono essere migliorate nel loro funzionamento. Siamo di fronte ad una sorta di cultura, se non della resa, almeno della sfiducia verso tutto ciò che oggi esiste, che andrebbe cambiato rapidamente; è un tipo di cultura che noi respingiamo. Non sono sicuro, infatti, che occorra arrendersi e che l'apparato giudiziario, la polizia, le forze dell'ordine non possano funzionare molto meglio nei loro rapporti interni di quanto non abbiano dimostrato in molti casi.

Il nuovo strumento sarà forse utile, ma esso potrebbe avere problemi di compatibilità non indifferenti con l'esistente. Oggi l'esistente (me ne rendo conto) dimostra incertezze, lacune, assenze, mancanza di responsabilità; domani tali difetti potrebbero dilatarsi in presenza di un altro organismo cui affidare soprattutto proprio la responsabilità. Non nego che la novità potrà, a breve,

anche recare benefici (e me lo auguro sinceramente). Ho la forte preoccupazione, però, che rinunciare oggi, non per partito preso ma di fatto, a far funzionare meglio l'esistente potrà domani comportare problemi analoghi per i nuovi istituti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, questa legislatura si conclude con un ennesimo colpo di mano del Governo. La settima reincarnazione di Giulio Andreotti prende congedo dal Parlamento con un atto di prepotenza politica. Sia ben chiaro, a scampo di equivoci e delle solite strumentalizzazioni: noi del Movimento sociale italiano voteremo a favore della legge che introduce nel nostro ordinamento giudiziario la superprocura antimafia. Allo stesso tempo voteremo contro la fiducia che il Governo Andreotti ha posto su questo provvedimento. Le ragioni del nostro atteggiamento sono chiarissime. Pur tuttavia vanno ugualmente riepilogate.

La situazione di drammatica emergenza nella quale si trova la nazione rispetto al problema dell'irresistibile dilagare delle varie forme di criminalità organizzata; le migliaia di morti — perché ormai di questo si tratta — che insanguinano le contrade italiane; le più incredibili ed intollerabili forme di prevaricazione e di violenza generalizzata, di cui sono vittime intere regioni d'Italia; la corruzione dilagante, che modifica e mortifica il costume della nostra comunità civile: tutto ciò ha bisogno di una risposta di carattere eccezionale, come noi del Movimento sociale italiano andiamo, purtroppo quasi sempre invano, chiedendo da anni.

Per questo è necessaria, è indifferibile un'opera di contrasto verso il malaffare. Può servire allora il coordinamento ed il razionale concentramento di uomini e di strutture? Può servire a questi fini la riorganizzazione del nostro reticolato giudiziario mediante la specializzazione di strutture dedicate esclusivamente alla lotta contro le forme più pericolose della criminalità? A questo punto

si tratta di domande retoriche: certo che tutto questo può servire!

Tutti siamo convinti che la strada da battere sia questa e noi del Movimento sociale italiano non ci sottrarremo certamente alla nostra parte di responsabilità, come testimonieremo da qui a poco in occasione del voto finale su questo provvedimento. Ma, sia ben chiaro, altro è la nuova legge per combattere — sperabilmente — le varie mafie ed altro, ben altro è il voto di fiducia chiesto da questo Governo.

Qui la nostra posizione non può essere che limpidamente, fermissimamente, inequivocabilmente contraria, perché nulla e niente, vorrei dire soprattutto sul versante della politica contro la criminalità organizzata, può far meritare a siffatto Governo un voto diverso da quello di irriducibile opposizione che anche oggi con questo voto vogliamo testimoniare.

Una cosa, dunque, è il provvedimento sulla superprocura al quale *necessitate adstringimur*, come diceva il brocardo del giureconsulto Modestino, e altra cosa è la questione di fiducia posta da un Governo traballante che ricorre a tale espediente soprattutto perché è all'interno della maggioranza governativa — si badi — che la fiducia e la compattezza sono venute a mancare. E dunque solo attraverso il rito ipocrita e mistificatorio del voto palese, che si collega alla richiesta questione di fiducia, si può contrabbandare per esistente ciò che esistente non è, ammesso che mai sia esistito, cioè una maggioranza autonoma, capace di autodeterminarsi e quindi omogenea e unita nelle sue prospettazioni politiche.

Un altro equivoco, onorevole Andreotti, accompagna la nascita di un provvedimento pur in sé necessario. L'equivoco di far credere agli italiani che nel Parlamento vi sia finalmente una maggioranza di uomini decisi, una volta per tutte, ad ingaggiare sul serio una battaglia risolutiva contro il crimine: così non è purtroppo, perché altrimenti non vi sarebbe stato nessun bisogno di ricorrere a questo degradante stratagemma, a questo assai poco commendevole trucco da angiporto.

Davanti a noi c'è una classe politica che reca sulle spalle per intero l'enorme respon-

sabilità di non aver fatto nulla, almeno per tempo, di quanto doveva essere fatto per evitare che l'Italia giungesse sull'orlo del baratro della più rovinosa delle sconfitte rispetto alle forze del malaffare. Adesso siamo giunti ai ricatti: o si accetta a scatola chiusa la medicina proposta o si è costretti a subire ancora, e chissà per quanto altro tempo, la stagione dell'impotenza delle istituzioni di fronte alla criminalità.

Gli italiani devono sapere che l'irresponsabilità di chi ci governa ci ha posti di fronte ad un amaro dilemma: votando successivamente a favore dell'istituzione della superprocura testimonieremo a tutti gli italiani che gli uomini del Movimento sociale sanno in ogni momento sacrificare i pur legittimi e spesso sacrosanti interessi di parte ai superiori interessi nazionali; votando, invece, ora contro il Governo dell'onorevole Andreotti e la sua politica della giustizia, onorevole Martelli, ci schieriamo con i milioni di italiani che sanno benissimo da quale parte stanno le responsabilità primigenie e susseguenti rispetto all'inarrestabile dilagare della delinquenza. Vogliamo in tal modo che gli italiani sappiano quali siano gli uomini e le forze che sul serio, e non a chiacchiere, si schierano con la legge e con l'ordine contro l'illegalità e la prevaricazione criminale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alagna. Ne ha facoltà.

EGIDIO ALAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il gruppo socialista voterà a favore della questione di fiducia posta dal Governo.

La quotidiana attività criminosa delle associazioni mafiose o di stampo mafioso non solo pone in concreto pericolo l'intera società civile e l'incolumità fisica dei cittadini, ma minaccia e attenta seriamente le libere istituzioni e la sovranità dello Stato, intralciando l'attuazione di uno dei principali e fondamentali compiti del medesimo: amministrare e rendere giustizia possibilmente in tempi reali.

I dati statistici sono a conoscenza di tutti e sono stati ripetuti dal ministro. Essi non

sono allarmanti se confrontati con quelli di altri paesi Europei; è noto a tutti, infatti, che, in Francia e nell'ex Repubblica federale tedesca, ad esempio, la somma degli omicidi volontari commessi è superiore a quella dei medesimi reati perpetrati in Italia. È noto altresì che il numero di omicidi che si verificano annualmente a New York è di gran lunga superiore a quello dello Stato italiano. Ma la peculiarità della criminalità organizzata italiana consiste nel fatto che il 65-70 per cento dei reati più gravi viene commesso nella parte meridionale della penisola, cioè nelle quattro regioni a rischio; Sicilia, Calabria, Campania e adesso anche Puglia.

Bisogna dire, inoltre, che la mafia, ovvero la delinquenza organizzata, è diffusa non solo nell'intero nostro paese, ma anche fuori di esso, se è vero, come è vero, che essa trae profitto principalmente dallo spaccio di droga, dal commercio di armi e dal riciclaggio del denaro sporco. Sono questi i canali dei collegamenti nazionali e internazionali che testimoniano l'enorme diffusione del fenomeno mafioso: delinquenza, narcotraffico e tutti gli altri gravi fenomeni rappresentano gli aspetti di un unico grande e preoccupante problema.

Fra l'altro, in quest'ultimo quinquennio si è verificata un'incentivazione del fenomeno delinquenziale nel sud e nel resto d'Italia, al punto che la criminalità organizzata è diventata una vera e propria forza esponenziale eversiva rispetto allo Stato democratico. Infatti, la criminalità organizzata progredisce giorno dopo giorno fino al punto di occupare strati sempre più ampi del tessuto sociale e di infiltrarsi anche all'interno della pubblica amministrazione radicando quella cultura di intimidazione, omertà e favoritismi che mina dalle fondamenta il rapporto fiduciario che deve sussistere tra pubblici poteri e società civile. A questo punto, occorre capire come intenda operare lo Stato democratico e di diritto per scongiurare il verificarsi di fenomeni tanto deleteri, che finiscono per incidere sull'etica sociale e sulla stessa organizzazione politico-istituzionale del paese. Questa necessità non può non essere condivisa, signor ministro, e in tal caso va sollecitato un concreto impegno straordinario in periodo emergenziale dello Stato da attuar-

si, però, con le leggi ordinarie che oggi ci sono e numerose. Ognuno deve fare la propria parte affinché la giustizia prevalga sull'affannosa ricerca di scorciatoie volte ad ottenere risultati vantaggiosi e favoritismi clientelari illegittimi e non una società più giusta ed onesta. La parte migliore del paese, onorevoli colleghi, vuole che lo Stato scenda in campo. Non è più tempo di stare in tribuna o nel chiuso del Palazzo; la parte sana, che è grandemente maggioritaria, vuole soprattutto avere alle spalle uno Stato che la difenda realisticamente contro chi teorizza e mette in pratica minacce, intimidazioni e seduzioni alle quali è pressoché impossibile contrapporsi. Dinanzi a questa visione non catastrofica ma realistica della situazione della criminalità organizzata, si è sviluppato nella società e nel paese un dibattito franco e leale, che ha visto contrapporsi due correnti di pensiero.

A mio parere, questo è il nocciolo della questione ed è il motivo per cui i socialisti voteranno la fiducia al Governo, non tanto per il disegno di legge di conversione del decreto che istituisce la superprocura, quanto perché riconoscono la situazione emergenziale in cui si trova la giustizia chiamata a combattere la mafia, la 'ndrangheta e la camorra. Insieme ai socialisti vi sono coloro che identificano lo stato di diritto e l'amministrazione della giustizia con una maggiore professionalità dell'apparato dello Stato, come giustamente sottolineava il ministro. L'altra corrente di pensiero, moderata e conservatrice, invece, vuole modificare il nuovo codice di procedura penale che non ha ancora avuto il tempo di essere pienamente applicato.

Si tratta di una contrapposizione ideologica e politica. Tutti coloro che vorrebbero accantonare il nuovo codice, che prevede la parificazione dei diritti e dei doveri della difesa e dell'accusa, la terzietà del giudice, un pubblico ministero in grado di dirigere e coordinare l'azione della polizia giudiziaria, come prevede la carta costituzionale, sembrano quasi voler sostenere che l'invasione e l'intensificazione dell'attività della criminalità organizzata derivino da esso. Forse non ricordano, signor Presidente, che prima del 28 ottobre 1989, data di entrata in vigore

del nuovo codice, la giustizia penale languiva in un grande sfascio e non si trovava certo in una situazione ottimale come questa corrente di pensiero vuole far credere.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

EGIDIO ALAGNA. Non possiamo quindi essere d'accordo con chi vuol cancellare lo stato di diritto tornando alle indagini di polizia non sottoposte al coordinamento delle procure della Repubblica e del magistrato inquirente.

Noi non comprendiamo la posizione assunta non dalla magistratura — è opportuno precisarlo — ma dall'Associazione nazionale dei magistrati, che vorrebbe ergersi a «contropotere» (nonostante questo non gli sia consentito dalla Carta costituzionale, che parla di «ordine» e di funzioni della magistratura) e che si è schierata contro la scelta epocale realizzata nella X legislatura repubblicana dal Parlamento, con l'introduzione del nuovo codice di procedura penale.

Il gruppo socialista, condividendo pienamente le valutazioni espresse al riguardo dal ministro, esprime la propria contrarietà nei confronti di coloro i quali intendono tornare indietro. Non ci riconosciamo nella posizione di chi sostiene che la lotta alla mafia potrebbe essere condotta in modo più efficace abbattendo le barriere della civiltà giuridica dello Stato di diritto. In particolare, non siamo dell'opinione che il nuovo codice di procedura penale debba essere «buttato a mare» e siamo invece favorevoli a combattere la mafia con strumenti adeguati, confermando il principio dell'onere della prova a carico dell'accusa — *onus probandi incumbit ei qui digit* — e garantendo il diritto alla difesa per il cittadino condotto alla «sbarra».

Il ministro ha dichiarato che una delinquenza così efficacemente organizzata non può essere sconfitta con le 100 e più procure che avrebbero la pretesa di coordinare l'attività investigativa e giudiziaria in tutto il territorio dello Stato. Ovviamente, non mi riferisco solo ai procuratori capo della Re-

pubblica, ma ad ogni singolo sostituto procuratore.

Il disegno del Governo è quello di agevolare un sostanziale coordinamento tra l'attività della direzione investigativa antimafia (DIA), le forze di polizia e la DNA (direzione nazionale antimafia), all'uopo prevedendo l'istituzione della figura del procuratore nazionale antimafia, posto sotto la diretta sorveglianza del procuratore generale della Corte di cassazione.

Concludo, precisando che, attraverso l'istituzione della superprocura, non si stravolge affatto l'assetto Costituzionale del nostro ordinamento giudiziario.

Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, è per queste motivazioni che il gruppo socialista voterà consapevolmente la fiducia posta dal Governo sul provvedimento al nostro esame, di conversione del decreto-legge n. 367 del 20 novembre 1991 recante, «Coordinamento delle indagini nei procedimenti per i reati di criminalità organizzata» (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quercini. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente, la decima legislatura repubblicana si sta avviando alla sua conclusione in un clima di ripetuti strappi alle regole istituzionali e di oscure manovre politiche. Il vicesegretario nazionale di un partito di maggioranza, l'onorevole Amato, ha dichiarato che un libero voto espresso dal Senato su una proposta di legge ha di fatto rappresentato una provocazione ed un elemento di rottura nell'ambito della maggioranza. Sui giornali di oggi sono addirittura affacciate ipotesi di ritiro delle delegazioni di alcuni partiti di maggioranza dalla compagine governativa.

Il Capo dello Stato consulta, in modo a dir poco inusuale, i segretari dei partiti di maggioranza perché (almeno a quanto ha potuto apprendere dai giornali un parlamentare della Repubblica, quale io sono), intende avere garanzie che le Camere siano comunque sciolte nei tempi più brevi possibili.

In questo clima onorevoli colleghi, signor

Presidente, è a nostro avviso un assurdo politico ed istituzionale che la Camera sia chiamata ad esprimere la fiducia al Governo, l'atto cioè più rilevante del rapporto tra le Camere e l'esecutivo. Le Camere stanno lavorando sotto i condizionamenti pesanti e visibili di un altro potere costituzionale che attenta così all'equilibrio dei poteri sul quale si fonda la forma di governo prevista dalla nostra Costituzione.

Il Governo sopravvive a se stesso solo per l'approvazione di atti dovuti come i decreti-legge (quello sulle privatizzazioni al Senato e questo sulla superprocura oggi all'esame della Camera) esercitando, per l'approvazione di tali atti dovuti, continue forzature fino ad arrivare a veri e propri inganni nei confronti dei presidenti dei gruppi parlamentari e della Presidenza della Camera, come quello sgradevolissimo posto in essere ieri dal ministro Martelli con il suo difforme atteggiamento tenuto presso la Conferenza dei presidenti di gruppo e in sede di Commissione di merito.

Votare la fiducia in tali condizioni è per la Camera l'estrema umiliazione. In realtà, la fiducia è divenuta un mero strumento procedurale del Governo per non confrontarsi con le opinioni del Parlamento. Ed il Parlamento, invece che il centro del dibattito sulle questioni gravi e serie che pesano sulle istituzioni e sul sistema politico italiano, è divenuto il luogo della stanca registrazione delle esigenze di un Governo impegnato in una chiusura affannosa della legislatura che in Parlamento nessuno ha annunciato, motivato e discusso.

Il partito democratico della sinistra, ma più in generale l'opposizione, non può rassegnarsi a tale deriva: quello che noi facciamo, opponendoci fino all'ultimo, è in realtà un servizio democratico reso a tutto il paese ed alle istituzioni repubblicane.

Di fronte a tale situazione, il gruppo comunista-PDS non parteciperà pertanto al voto sulla fiducia. Parteciperemo invece al successivo voto finale sul provvedimento, contribuendo così — come è nostro dovere e costume in qualunque situazione politica e istituzionale — alle determinazioni legislative della Camera. Quando si giungerà al voto finale, il collega Recchia motiverà in

sede di dichiarazione di voto le nostre posizioni e il nostro atteggiamento di merito sulla legge medesima (*Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS*).

PRESIENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Binetti. Ne ha facoltà.

VINCENZO BINETTI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, siamo tutti consapevoli che la risposta giudiziaria contro la criminalità organizzata di stampo mafioso è oggi molto deludente e non per ragioni inerenti all'impegno ed alla professionalità dei magistrati (non condividiamo su questo punto le facili accuse che si rivolgono alla magistratura), ma per un contesto sfavorevole di ordine legislativo ed organizzativo nel quale non possiamo restare imbrigliati con una sorta di fatalistica rassegnazione.

L'horror novi non aiuta a superare la crisi della giustizia, che è di ordine strutturale e richiede perciò una forte volontà riformatrice. Languono soprattutto le indagini, i grandi processi di mafia sono ormai soltanto un ricordo e c'è una frammentazione dell'attività inquirente su tutto il territorio nazionale — ben 161 procure! — che determina dispersione di risorse, separatezza e conflitti di competenza che si riflettono negativamente sul buon esito delle indagini e dei processi.

Quell'esigenza fondamentale di coordinamento che esiste per le forze di polizia e che il ministro Scotti va tenacemente perseguendo, per mezzo della DIA e di altre conseguenti iniziative, si ripropone negli stessi termini per la magistratura inquirente. In fondo, la più inquietante contraddizione all'interno dell'attuale situazione della criminalità è proprio che, mentre aumenta progressivamente il numero complessivo dei reati e quello dei delitti più gravi nelle regioni a rischio del Mezzogiorno, diminuisce, al contrario, il numero degli autori di tali delitti che vengono scoperti, dei condannati, dei processi conclusi e dei carcerati. È chiaro che qualcosa non va.

Il provvedimento in discussione non ha certo un valore taumaturgico, ma intende farsi carico di tali disfunzioni e dell'urgenza

di superarle tramite un sistema più coordinato ed accentrato. Non a caso, del resto, si è registrato via via un consenso sempre più ampio in merito alle linee fondamentali del decreto ed il dissenso risulta alla fine sostanzialmente circoscritto ai poteri di avocazione e di applicazione temporanea, ritenuti lesivi dell'indipendenza della magistratura inquirente.

Rispetto al testo iniziale del decreto sono stati compiuti molti passi in avanti. Come rappresentanti di un partito di garanzia dell'ordine pubblico, della serena e civile convivenza, ma anche della libertà, noi siamo favorevoli a questo nuovo istituto. Siamo stati anche consapevoli fin dall'inizio, tuttavia, di taluni rischi, ed abbiamo lavorato in tutte le sedi opportune per attenuarne la portata e migliorarne il grado di compatibilità con l'irrinunciabile valore dell'indipendenza del pubblico ministero. Non tutti i risultati auspicabili sono stati forse raggiunti, come è già stato opportunamente sottolineato dal relatore Vairo. Il potere di sorveglianza del procuratore generale di Cassazione sul procuratore nazionale antimafia attende una più dettagliata regolamentazione in merito ai presupposti ed alle procedure, mentre i poteri di avocazione e di applicazione temporanea, pur essendo stati, in corso d'opera, meglio regolati, con la predisposizione di garanzie che non andrebbero sottovalutate (come invece è stato fatto nel corso del dibattito) suscitano ancora qualche preoccupazione.

Se nonostante questo si è scelta la via dell'immediata conversione del decreto, ciò non è accaduto soltanto a fronte di uno stato di necessità (che pure esiste, considerando che l'alternativa all'approvazione sarebbe la perpetuazione di un deleterio stato di incertezza), ma sulla base della convinta persuasione che le linee positive ed i vantaggi complessivi del provvedimento debbano prevalere sugli aspetti che necessitano ancora di miglioramenti.

La gravità della situazione attuale ci impone di agire e, se sarà necessario, di migliorare le cose in corso d'opera anziché restare fermi al palo dell'esistente, che non può essere più deludente di così.

Il sistema di garanzie apprestate per il

procedimento di avocazione e di applicazione, il raccordo con il procuratore generale della Cassazione, con il CSM, con il Governo e, soprattutto, con il Parlamento, dei cui poteri ispettivi talvolta non ci ricordiamo fino in fondo, ci convincono che non si tratta di un salto nel vuoto senza rete e che, in ogni caso, abbiamo a disposizione mezzi e modi per evitare possibili abusi.

L'esplicito impegno del ministro Martelli per la predisposizione di un idoneo sistema di monitoraggio offre un ulteriore ed importante elemento di assicurazione.

Il provvedimento contiene note positive che ci convincono a sostenerlo, come abbiamo affermato fin dall'inizio. Esso ha in sé un carattere di sperimentaltà, ma il nostro dovere, di fronte ad una criminalità organizzata che angoscia i cittadini, inquina segmenti della vita economica ed istituzionale e si abbandona, soprattutto nel Mezzogiorno, a gesti di inaudita sfida nei confronti delle istituzioni, nella gravità dell'ora (lo ricordo al capogruppo del PDS, onorevole Quercini), è quello di migliorare il grado di organizzazione e di efficienza della risposta repressiva dello Stato, dei suoi giudici e della sua polizia, sempre restando, tuttavia, nell'ambito dei principi della nostra Costituzione.

Per tali motivi il gruppo DC preannuncia il proprio voto favorevole, confidando che nel corso dei prossimi mesi ella, signor ministro, vorrà predisporre le strutture di coordinamento ed i servizi necessari come ci suggerisce l'esperienza di altre riforme, affinché questo nuovo istituto possa avere un avvio efficace e, soprattutto, una gestione equilibrata e responsabile. Bisogna uscire — e in questo siamo d'accordo con lei — dalle secche del formalismo giuridico e di un sistema complessivamente anacronistico, per cimentarci con i difficili problemi della lotta alla criminalità e del rinnovamento delle nostre istituzioni con spirito aperto ad un processo riformatore profondo, come stanno appunto facendo i ministri Scotti e Martelli, badando più ai diritti dei cittadini che alle vischiose tradizioni di corpi istituzionali, privilegiando senza esitazione la sicurezza della gente, che chiede di essere difesa ed invoca una giustizia capace di garantire, anche con la punizione efficace

dei colpevoli, il rispetto della legge e dello Stato di diritto (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha a sua disposizione cinque minuti, onorevole Biondi.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro Martelli, io mantengo una posizione critica nei confronti di questo provvedimento. Ho letto nei resoconti la sua replica, onorevole ministro, non avendo ieri potuto ascoltarla, e devo darle atto di aver fornito una motivazione che per i valori espressi potrebbe anche essere ritenuta per me sufficiente a colmare dal punto di vista intellettuale le lacune che riscontro in questa normativa e le preoccupazioni che essa suscita in me.

Tuttavia, non credo che si possa far riferimento soltanto alle buone intenzioni o alle finalità. Ascoltando poc'anzi il collega Alagna, ho verificato quanta distinzione e contraddittorietà vi fosse fra le espressioni utilizzate, le finalità proposte e gli strumenti adoperati.

Innanzitutto, bisogna dire che lo stesso strumento della questione di fiducia applicato al provvedimento in discussione rende difficile ed angoscioso l'atteggiamento di chi vorrebbe vedere il Parlamento come soggetto invece che come oggetto sottomesso ad un'impostazione dell'esecutivo che, pur avendo le proprie motivazioni, sfugge al confronto sulle modifiche apportabili dalla Camera.

Poco fa l'onorevole Alagna diceva che occorre reagire contro coloro che non vogliono che il nuovo codice abbia la possibilità di vivere e di progredire in una società che si evolve. Sono d'accordo, ma è forse con questa legge speciale che vengono applicate le misure che il nuovo codice prevede? Vi è una profonda contraddizione fra la premessa e le sue conclusioni: se fossimo in Cassazione, la sentenza parlerebbe di contraddittorietà fra quello che si argomenta e quello che viene deciso. Questo primo aspetto dunque si configura in termini negativi.

Porre la questione di fiducia, onorevole ministro, non significa impedirci di dire quello che pensiamo, ma di far sì che il nostro pensiero si traduca in atti legislativi. In questa maniera il Governo «commissaria» il Parlamento. Il decreto-legge è già uno strumento che esige condizioni di urgenza e di necessità, ma se la stessa decretazione viene posta in essere in linea di coerenza, impedendo la modifica delle parti per le quali il medesimo Governo e la maggioranza — ho ascoltato qualche minuto fa l'intervento del collega Binetti — riconoscono la fondatezza di una serie di dubbi, si aggrava ulteriormente quell'atmosfera da «ultimi giorni di vendita» presente nell'aula mentre discutiamo. I partiti della maggioranza sono costretti a ricorrere ad una fiducia, per così dire, coatta ed amministrativa, piuttosto che sentita.

La fiducia, invece, è un grande sentimento, anche dal punto di vista politico, che unisce le forze, determina conclusioni coerenti e però può anche legittimare i dissensi: essere nella maggioranza non significa indossare una camicia di forza, ma avere la volontà di stare insieme: si tratta di un *affectio societatis*, che stabilisce comunanza di comportamenti e comunanza di intenzioni.

Ebbene, il gruppo liberale poco fa ha espresso questo sentimento ed ho ascoltato il collega Costa dichiarare la sofferta adesione del partito alla linea del Governo in nome della coerenza politica.

Ma io obbedisco ad una coerenza intima con la mia coscienza anche di deputato, oltre che di uomo, che mi impedisce di tradire, nel nome della coerenza politica, la coerenza delle mie opinioni, la profondità delle valutazioni critiche sul provvedimento. Provvedimento che pone un problema di concentrazione di poteri nelle mani di un uomo solo, senza effettivi margini di controllo. Infatti il procuratore generale della Cassazione — l'ha detto poco fa lo stesso collega Binetti — non ha strumenti concreti, nel caso di abusi, che possano determinare il riequilibrio tra chi accusa e chi si difende, nella *par condicio* in cui i cittadini debbono essere posti.

Onorevole ministro, un grande giurista,

Piero Calamandrei, diceva che la civiltà di un popolo si misura sulla base delle norme di procedura che stabilisce, di fronte all'individuazione ed alla scelta delle responsabilità. Siamo convinti di aver agito in questa direzione? Siamo convinti di essere coerenti con i principi che il nuovo codice di procedura penale, divenuto legge dello Stato, pone come indicazione di principio per tutto il popolo italiano? Non si tratta, invece, di un grande strappo, di una deroga ai principi di tale codice? Io dico di sì, onorevole Martelli; e siccome la penso in questo modo sono costretto non a negare la fiducia, ciò che sarebbe un espediente, ma ad astenermi dal votare questa fiducia.

Non credo nella validità del provvedimento in esame, ma ho fiducia nel Governo; non posso però votare una fiducia che viene posta al servizio di una legge che avrei voluto modificare. Un deputato si ribella a fare ciò che la sua coscienza non detta e non consente.

Mi asterrò dal voto. Con questo voglio dimostrare che non vi è differenza tra ciò che un liberale pensa e dice e ciò che fa quando si tratta di tradurre il proprio pensiero e la propria parola, l'opinione che esprime, in un atto concreto che ha un valore politico e anche legislativo.

Sono contro questa legge, e mi astengo dal votare la fiducia al Governo che si serve di essa per stabilire un rapporto coattivo con i componenti della maggioranza. A questo non mi presto. Mi astengo, ripeto, dal votare la fiducia, mentre voterò successivamente contro il provvedimento nel suo complesso (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Prima di procedere alla votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, su cui il Governo ha posto la questione di fiducia, avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta alla votazione nominale finale del provvedimento, che avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1992

dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Passiamo alla votazione per appello nominale.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 6264, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, sulla cui approvazione, senza emendamenti e senza articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Lia.

Si faccia la chiama.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 6264, sulla cui approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti	321
Votanti	319
Astenuti	2
Maggioranza	160
Hanno votato sì	286
Hanno votato no	33

(La Camera approva).

Si intendono pertanto respinti tutti gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge.

Hanno risposto sì:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Bastianini Attilio
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1992

Borruso Andrea
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Caroli Giuseppe
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Conte Carmelo
Corsi Hubert
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario

D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
D'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Faraguti Luciano
Farigu Raffaele
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Grillo Luigi
Grosso Maria Teresa

Intini Ugo
Iossa Felice

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1992

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Martelli Claudio
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nonne Giovanni

Orciari Giuseppe

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paciullo Giovanni
Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Poti Damiano
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virgilio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Saladino Gaspare
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santarelli Giulio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1992

Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spina Francesco
Spini Valdo
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno risposto no:

Andreani Renè

Baghino Francesco Giulio

Becchi Ada
Bonino Emma

Cecchetto Coco Alessandra
Cima Laura

d'Amato Luigi
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Diaz Annalisa
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Franchi Franco

Gorgoni Gaetano

Lanzinger Gianni
La Valle Raniero

Maceratini Giulio
Mammi Oscar
Martino Guido
Masina Ettore
Mellini Mauro

Novelli Diego
Nucara Francesco

Pazzaglia Alfredo
Poggiolini Danilo
Procacci Annamaria

Ronchi Edoardo

Salvoldi Giancarlo
Santoro Italico
Stanzani Ghedini Sergio Augusto

Tatarella Giuseppe
Tremaglia Mirko

Valensise Raffaele

Si sono astenuti:

Biondi Alfredo
Filippini Rosa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1992

Sono in missione:

Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Bortolami Benito Mario
Buffoni Andrea
Caveri Luciano
Colucci Francesco
de Luca Stefano
D'Onofrio Francesco
Fumagalli Carulli Battistina
Gei Giovanni
Guerzoni Luciano
Mastella Mario Clemente
Mattarella Sergio
Moroni Sergio
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria
Rauti Giuseppe
Santonastaso Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

La Camera,

premesso che all'articolo 5, comma 4, della legge 16 ottobre 1991, n. 321, è stato sancito che gli autisti precari accedono ai ruoli del Ministero di grazia e giustizia, nei limiti delle dotazioni organiche corrispondenti, mediante concorso riservato per titoli a prescindere dai limiti di età, affidando al ministro di grazia e giustizia la facoltà di stabilire le modalità di formazione della graduatoria con proprio decreto;

considerato che in virtù della conversione del decreto-legge n. 367 del 20 novembre 1991 si viene ad incrementare il ruolo degli autisti di duecento unità;

ritenuto che il citato articolo 5, comma 4, sancisce l'immissione in ruolo dopo l'espletamento dei concorsi già banditi; ritenuto ancora che è in corso un concorso a sette-

centocinquanta posti che sarà completato entro il primo semestre del 1992;

considerato che, qualora i posti di tale concorso, per effetto dell'aumento di organico, venissero messi a disposizione degli idonei, ciò verrebbe a bloccare l'ingresso degli autisti precari che hanno già una legittima aspettativa in forza della legge n. 321 del 1991, creando così il licenziamento in tronco di padri di famiglia che da oltre due anni effettuano servizio tra mille difficoltà;

impegna il Governo:

a non disporre l'utilizzo della graduatoria del concorso in atto in corso oltre i posti già stabiliti di cui al bando;

ad emanare con il decreto di cui all'articolo 5, comma 5, il concorso riservato per titoli per gli autisti precari, onde consentire che nel giro di pochi mesi tale graduatoria venga formulata e quindi far rientrare i precari nelle nuove disponibilità di posti che con l'aumento vengono a realizzarsi.

9/6264/1.

« Nicotra, Vairo, Alagna, Mastrantuono ».

La Camera,

considerata la necessità di garantire, in aderenza ai principi direttivi contenuti nella legge 16 febbraio 1987, n. 81, la celebrazione dei processi su fatti di criminalità organizzata favorendo l'utilizzazione delle prove raccolte dall'autorità giudiziaria, fermo il pieno rispetto delle garanzie processuali degli imputati e del principio per il quale l'onere della prova grava sulla pubblica accusa;

considerato che al procuratore nazionale antimafia ed ai magistrati chiamati a far parte della direzione nazionale antimafia sono attribuiti dal provvedimento in esame compiti di estrema delicatezza, non tutti riconducibili all'esercizio delle funzioni giudiziarie;

valutata l'opportunità di definire tutte le misure atte a garantire la piena autonomia dei suddetti magistrati;

rilevata l'eccezionalità del potere di avocazione attribuito alla direzione nazionale antimafia, eccezionalità derivante sia dal carattere nazionale dell'organismo che dall'ampiezza dei presupposti;

considerata la necessità di valutare l'efficacia degli strumenti di contrasto del crimine organizzato nonché l'interazione di essi con la disciplina processuale dettata dal nuovo codice di procedura penale;

considerata la rilevanza della cosiddetta microcriminalità per i danni arrecati a milioni di cittadini;

impegna il Governo:

a predisporre un decreto legislativo di riforma delle norme del codice di procedura penale, che, osservando i principi della legge-delega, proponga correzioni all'attuale sistema di acquisizione della prova secondo le linee della relazione approvata all'unanimità dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari e condivisa nei suoi aspetti essenziali dal ministro della giustizia e dal ministro dell'interno;

a comunicare al Parlamento ogni provvedimento di avocazione assunto dal procuratore nazionale antimafia, con sintetica indicazione delle motivazioni addotte;

a trasmettere al Parlamento una relazione semestrale concernente:

1) il funzionamento della procura nazionale e delle procure distrettuali antimafia e l'applicazione degli istituti previsti in materia di indagini sui delitti di criminalità organizzata;

2) l'applicazione del codice di procedura penale con particolare riguardo ai processi per fatti di criminalità organizzata;

a valutare l'opportunità di apportare al provvedimento in esame alcune correzioni che tengano conto delle osservazioni, dei rilievi e dei suggerimenti avanzati nel corso del dibattito parlamentare, la cui valutazione ed il cui eventuale accoglimento sono

stati impediti dalla richiesta del voto di fiducia;

a non conferire discrezionalmente incarichi extragiudiziari al procuratore nazionale antimafia ed ai magistrati componenti la direzione nazionale antimafia nei cinque anni successivi alla cessazione dall'esercizio di tali funzioni;

ad elaborare specifiche iniziative per la migliore garanzia dei cittadini nei confronti della cosiddetta microcriminalità.

9/6264/2.

« Violante, Gorgoni, Rizzo, Recchia, Bargone, Ciconte, Finocchiaro Fidelbo, Fracchia, Orlandi, Sinatra, Barbieri, Pacetti, Biondi, Russo Franco, Russo Spena ».

È stato altresì presentato il seguente ordine del giorno, che, essendo pervenuto fuori dei termini, verrà ammesso al parere del Governo ma non potrà essere posto in votazione:

La Camera,

considerata la necessità di assicurare lo svolgimento dei processi su fatti di criminalità organizzata, in conformità ai principi ispiratori della legge 16 febbraio 1987, n. 81, nonché l'utilizzazione delle prove raccolte dall'autorità giudiziaria con la garanzia dell'onere della prova a carico della pubblica accusa e dell'ottemperanza di tutte le garanzie processuali;

considerata la necessità di predisporre efficaci strumenti di contrasto contro la criminalità organizzata in stretta correlazione con la normativa del nuovo codice di procedura penale;

considerato altresì il rilievo della microcriminalità per le lesioni quotidianamente arrecate a moltissimi cittadini;

impegna il Governo:

a predisporre un decreto legislativo che, nel rispetto della legge-delega, modifichi la disciplina del codice di procedura penale concernente il sistema di acquisizione della

prova nei processi di criminalità organizzata tenendo conto anche delle linee indicate dalla relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia e sulle quali il ministro di grazia e giustizia ed il ministro dell'interno espressero valutazioni positive;

a presentare al Parlamento una relazione annuale in ordine al funzionamento della procura nazionale antimafia e delle procure distrettuali, all'attuazione delle norme relative alle indagini sui delitti di criminalità organizzata nonché all'applicazione della disciplina del codice di procedura penale sui processi per fatti di criminalità organizzata;

ad effettuare un monitoraggio costante sul funzionamento della procura nazionale antimafia e delle procure distrettuali nonché, più in generale, dell'applicazione delle disposizioni di cui al decreto-legge n. 367 del 1991, secondo le proposte avanzate dal ministro di grazia e giustizia;

ad intraprendere specifiche iniziative onde garantire i cittadini nei confronti della microcriminalità.

9/6264/3.

« Binetti, Mastrantuono, Nicotra, Alagna ».

Qual'è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo accoglie quelle parti degli ordini del giorno che sono coincidenti con l'ordine del giorno Binetti n. 9/6264/3, peraltro non ammesso al voto, mentre non accoglie le parti divergenti.

Pertanto, il Governo accetta l'ordine del giorno Nicotra n. 9/6264/1; accetta come raccomandazione il primo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno Violante n. 9/6264/2, in cui si impegna il Governo a predisporre un decreto legislativo di riforma delle norme del codice di procedura penale, mentre non accetta la restante parte. Infine, il Governo accoglie l'ordine del giorno Binetti n. 9/6264/3, non ammesso al voto.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno n. 9/6264/1?

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno n. 9/6264/2?

LUCIANO VIOLANTE. Nel ringraziare il ministro per aver accolto come raccomandazione il primo capoverso del dispositivo del mio ordine del giorno, dichiaro di insistere per la votazione degli ultimi due capoversi del dispositivo stesso. Intendo richiamare l'attenzione dei colleghi su due questioni. La prima riguarda l'impegno del Governo a non conferire incarichi amministrativi, cioè extragiudiziari, al procuratore nazionale antimafia ed ai magistrati della procura nazionale quando hanno terminato di svolgere questo lavoro. La ragione è evidente: si tratta di una somma di poteri enormi che devono essere esercitati nella piena indipendenza. Se a questi magistrati successivamente venissero conferiti incarichi come quello di prefetto, superprefetto, presidente della CONSOB o altri incarichi analoghi, evidentemente tutto ciò rischierebbe di minare la credibilità delle istituzioni. Questa è la ragione per la quale noi chiediamo che il Governo si impegni a non conferire incarichi amministrativi a quei magistrati.

La seconda questione riguarda la microcriminalità. Noi ci occupiamo, colleghi, di grande criminalità organizzata, e facciamo bene, ma non dobbiamo dimenticare che c'è anche un altro versante, quello di milioni di delitti che noi definiamo piccoli ma che, per le parti lese, sono significativi ed importanti. Pensiamo ai furti negli alloggi o ai furti di macchine, che molto spesso sono mezzi di lavoro, e così via. Ebbene, noi chiediamo che il Governo elabori iniziative specifiche di intervento anche nei confronti della microcriminalità.

Francamente, non capisco perché il ministro sia contrario a queste due richieste.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, dopo le precisazioni dell'onorevole Violante vuole aggiungere qualcosa?

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Fermo restando il parere contrario al penultimo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno Violante n. 9/6264/2, poiché ritengo che una disciplina sugli incarichi extragiudiziari debba avere per oggetto l'intero ordine giudiziario e non un gruppo specifico di magistrati, per quello che riguarda, viceversa, la raccomandazione sulla microcriminalità, sono perfettamente d'accordo. Avevo infatti già dichiarato che l'accettavo in quanto questa parte coincide testualmente con uno specifico punto del dispositivo dell'ordine del giorno della maggioranza. Quindi, rettificando il parere precedentemente espresso, il Governo accetta l'ultimo punto del dispositivo dell'ordine del giorno Violante n. 9/6264/2.

PRESIDENTE. Onorevole Violante?

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, udite le dichiarazioni del Governo, insisto per la votazione del solo penultimo capoverso del dispositivo del mio ordine del giorno n. 9/6262/2, che impegna il Governo a non conferire incarichi straordinari al procuratore nazionale antimafia e ai magistrati della procura nazionale antimafia.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Intervengo, Presidente, per annunciare il voto favorevole del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale e sensibilizzare la Camera sull'importanza e sulla validità intrinseca delle motivazioni esposte in questa sede dall'onorevole Violante. Invito quindi i colleghi a votare a favore di questa parte dell'ordine del giorno Violante n. 9/6264/2.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Sono perfettamente d'accordo con ciò che ha detto il collega Violante, ribadito poco fa dall'onorevole Maceratini. Il ministro ha ragione quando

dice che sarebbe bene questa stessa limitazione fosse prevista nei confronti di tutti i magistrati, ma quando si attribuiscono a un soggetto i poteri che io mi sono permesso di criticare (capisco benissimo, tuttavia, che il Governo abbia assunto tale misura per ragioni di funzionalità), non si può aggiungere la previsione di possibili, futuri e diversi incarichi al medesimo soggetto che, con tutto il rispetto, da questo punto di vista potrebbe essere facilitato rispetto ad altri, usufruendo, per così dire, di pedane di partenza più vantaggiose.

L'osservazione fatta dall'onorevole Violante mi sembra dunque molto importante, perché tende a moralizzare un aspetto della realtà del nostro paese, dove troppe volte l'accesso a nomine e a incarichi amministrativi non è consentito in condizioni di parità per tutti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Sarò molto breve. Se il procuratore antimafia (brutta parola) è considerato il superprocuratore (e siete tutti d'accordo nel considerarlo tale), che il «procuratore super», abbia anche qualche altro incarico mi sembra evidentemente un eccesso. Io quindi sono d'accordo con questo punto dell'ordine del giorno del collega Violante, sul quale dichiaro voto favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il penultimo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno Violante n. 9/6264/2, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Recchia. Ne ha facoltà.

VINCENZO RECCHIA. Cercherò di essere breve in questa dichiarazione di voto anche se non si può negare al Parlamento, ai diversi gruppi e ai parlamentari la possibilità

di esprimersi in merito al provvedimento, riguardante una questione di grande rilevanza costituzionale ed istituzionale, che merita gli approfondimenti che la Camera però non è stata messa in condizione di compiere a causa dell'atteggiamento del Governo.

Del resto non vi era esigenza alcuna di ricorrere al voto di fiducia perché da più parti — a cominciare dalla relazione dell'onorevole Vairo fino agli interventi dei rappresentanti di diversi gruppi —, sia in Commissione giustizia sia in Assemblea sia in dichiarazioni pubbliche, si era esplicitata la volontà di giungere all'enucleazione di una serie di questioni necessarie sulle quali far convergere i voti di una maggioranza ampia al fine di modificare quelle parti del decreto-legge particolarmente segnate da inefficacia e, addirittura, dalla possibilità di introdurre elementi dannosi.

Del resto, lo stesso ministro Martelli aveva dichiarato di accogliere le osservazioni del relatore e di diversi gruppi che siedono in questo Parlamento, giungendo ad assicurare nella Conferenza dei presidenti di gruppo, in sede di predisposizione del calendario dei lavori anche in merito all'esame di questo provvedimento, una sua disponibilità ad accogliere alcune modifiche sostanziali capaci di migliorare il testo.

Quindi non vi era urgenza e necessità alcuna di ricorrere al voto di fiducia; in tal modo la Camera è stata privata della possibilità di apportare quelle modifiche ritenute necessarie e giudicate apprezzabili dallo stesso ministro Martelli. Noi ci siamo chiesti, e ribadiamo l'interrogativo: perché questa chiusura da parte del ministro e dell'intero Governo? Perché, onorevole Martelli, questa preoccupazione eccessiva da parte sua a misurarsi con la Camera? Perché questo mutamento di atteggiamento nel volgere di alcune ore?

Il voto di fiducia porterà, probabilmente, all'approvazione di un testo assolutamente inefficace rispetto allo scopo dichiarato di elevare la qualità della risposta dello Stato, dell'azione di contrasto verso la criminalità organizzata.

Si cerca così di dare l'idea della creazione di uno strumento straordinario di coordinamento e di iniziativa della magistratura con-

tro la criminalità organizzata con la creazione di una Direzione nazionale antimafia e con l'istituzione della figura di un procuratore nazionale antimafia a cui fa capo un esorbitante concentrazione di poteri. Si ripercorre, a nostro avviso, la strada che portò alla creazione dell'Alto commissario per la lotta alla mafia: anche allora non valsero le osservazioni critiche delle forze di opposizione ed oggi quell'istituzione viene ritenuta dai più inadeguata e definita dall'onorevole Martelli «una delusione».

La struttura e le funzioni che qui si vogliono determinare — dall'avocazione delle inchieste alla destinazione di magistrati di fiducia in alcune sedi calde, alla possibilità per il procuratore nazionale antimafia di disporre della Direzione investigativa antimafia — incidono profondamente, a nostro giudizio, sull'assetto dei poteri, creando la possibilità di dirigere e di controllare ogni processo riguardante la criminalità organizzata, che è cosa diversa dalla riconosciuta esigenza di coordinamento. Altro che moderna cultura giuridica, signor ministro!

La soluzione che il Governo propone è, dunque, inefficace, sposta il rapporto tra poteri, crea sovrapposizioni dannose e risponde ad un vecchio modello del rapporto tra magistratura e forze di polizia, giustificato certo nel vecchio rito inquisitorio, ma non nell'attuale rito accusatorio. Non ci si rende evidentemente conto del rischio che si possano creare con d'ombra, zone opache incompatibili con l'esercizio dell'azione penale che richiede il massimo di trasparenza, tanto più di fronte all'emergere di inquietanti intrecci tra mafia e politica, tra organizzazioni criminali e uomini e personaggi politici. L'accentramento di poteri non è certo fattore di chiarezza e di trasparenza.

Lei, onorevole ministro, intervenendo ieri in quest'aula, ha fatto riferimento all'annullamento di sentenze in processi contro la criminalità organizzata da parte della prima sezione della Corte di cassazione, presieduta dal dottor Carnevale. In quella sezione si è concentrato un coacervo di poteri con esiti disastrosi. Se i dubbi diventano manifesti, come lei ieri qui ha lasciato intendere, perché non si interviene? Perché non si risponde alle nostre sollecitazioni da tempo avan-

zate alla Camera e al Senato, e si lascia Carnevale al suo posto?

Vi è un'ulteriore ragione di dissenso, onorevole ministro, onorevoli colleghi, tutta politica. Con questo provvedimento si propone uno strumento straordinario, coprendo in tal modo le responsabilità connesse all'incapacità di assicurare l'ordinarietà dell'azione della giustizia (*Commenti del deputato Melini*).

Onorevole ministro, non vengono da parte nostra gli attacchi demolitori nei confronti del nuovo codice di procedura penale. Le disfunzioni derivano dall'assenza di adeguate politiche di sostegno, dalle inerzie sue, del Governo in carica e di quelli precedenti, dalle scarse risorse che voi destinate, anno dopo anno, alla giustizia, dalla vostra deresponsabilizzazione politica rispetto a modifiche ordinamentali necessarie.

Onorevole ministro, come intende lei la crisi di funzionamento della giustizia che vede centinaia di migliaia di procedimenti non iscritti a ruolo? Con quali mezzi, con quali riforme intendete superare la crisi di amministrazione della giustizia? Altro che carenze di organico scoperte solo ora dalle forze e dai rappresentanti dell'opposizione!

Questo decreto, i suoi contenuti, l'imposizione del voto di fiducia consentono a lei, onorevole ministro, e al Governo di non rendere conto di tali disfunzioni. Superate le vostre debolezze, consentendo un diverso rapporto tra esecutivo e Parlamento! In particolare lei, signor ministro, vinca i suoi timori, si misuri con la sostanza delle questioni, assuma iniziative per correggere le distorsioni che questa legge produrrà per responsabilità sua e del Governo! (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista-PDS e DP-comunisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, accade raramente che per essere coerenti si debbano esprimere in una medesima occasione due voti diversificati, due voti diversi ed opposti per un atteggiamento di coerenza: l'onorevole Maceratini ha annunciato il

«no» del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale sulla questione di fiducia posta dal Governo, responsabile dell'«emergenza mafia» per non averla mai seriamente combattuta. Il gruppo del Movimento sociale ha espresso la sua sfiducia nei confronti del Governo che non è riuscito neppure ad applicare con il doveroso rigore le misure esistenti. Ma diciamo «sì» al provvedimento in esame, che è uno strumento straordinario che si avvicina all'esigenza del nuovo. Ecco la nostra coerenza!

L'unità di direzione, anzi di comando, è una nostra vecchia e costante proposta che si oppone al principio del coordinamento che non ha mai funzionato e mai funzionerà. Presupposto è l'eccezionale emergenza criminalità che è davanti agli occhi di tutti, l'eccezionale presenza della mafia su tutto il territorio, con particolare insediamento nelle note quattro regioni meridionali, dove le garanzie costituzionali sono scomparse, dove si concentra il 65 per cento degli omicidi, dove si trovano prevalentemente le squallide prigioni dei sequestrati, dove gli enti locali sono incontrollabili, dove lo Stato è sostanzialmente scomparso, sostituito dal dominio mafioso.

È quindi logico ed indispensabile ricorrere a provvedimenti il più possibile adeguati alla sanguinosa emergenza, anche a costo di qualche strappo a quella normalità che non è mai riuscita ad arrestare il fenomeno, che, anzi, ha prosperato raggiungendo dimensioni storicamente mai conosciute.

Ciò anche a costo non di cancellare, ma di sospendere per l'emergenza qualche sacro principio, mille volte fallito di fronte al potere criminale ed a sostegno del quale insorge soltanto chi chiude gli occhi in nome di una legalità e di uno Stato di diritto che in gran parte del territorio non esistono più. È sufficiente pensare, oltre che ai delitti di ogni tipo che ogni giorno spargono sangue e generano dolori senza fine, alle popolazioni soggette al ricatto mafioso che non parlano, che non fanno emergere il delitto perché soffocate dalla paura e soggiogate dalla violenza mafiosa.

Non avremmo mai proposto e sostenuto questa linea «superistituzionale» se il fenomeno della mafia fosse rimasto, come tren-

t'anni fa, circoscritto ad alcune e ben limitate zone della Sicilia occidentale, perché in tal caso, se vi fosse stata la volontà politica, il normale ordinamento sarebbe stato sufficiente senza bisogno di correttivi. Ma oggi la mafia opera ovunque, da un capo all'altro della penisola, ed ha forti addentellati internazionali, per cui non si può seriamente contrastare il fenomeno senza quella visione unitaria e globale che la polverizzazione delle 161 procure sul territorio non può consentire, pur se siamo grati a quei pochi, valorosi sostituti che coraggiosamente hanno sfidato la «piovra».

A situazione nuova ed eccezionale è doveroso rispondere con misure nuove e straordinarie, che cesseranno quando la mafia sarà sconfitta. Siamo consapevoli che anche questa prima straordinarietà non è sufficiente e che lo sarà ancora meno se il nuovo sistema non avrà una perfetta attuazione e non sarà guidato solo dai principi della competenza e del merito e se si ripeterà quanto è accaduto con la DIA, strumento intelligente ed operativo della superprocura che, con i suoi cinque comandi intrecciati, non potrà raggiungere i risultati per i quali era nata.

Il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà a favore di questo provvedimento, ma continuerà a sostenere la necessità di approvare altre sue proposte per la lotta alla mafia, previste nell'ordinamento vigente e articolate in tre stadi che, a seconda dei casi, vanno dalla dichiarazione dello stato di pericolo pubblico con poteri di ordinanza dei prefetti allo stato di guerra interno con impiego delle forze armate per l'ordine pubblico ma con competenza nella materia dell'autorità giudiziaria ordinaria, all'attuazione dell'articolo 5 del codice penale militare di guerra, che applica in tempo di pace le pene previste in tempo di guerra, con affidamento totale dell'ordine pubblico alle forze armate, compresa la competenza dei tribunali militari.

MAURO MELLINI. La forza!

FRANCO FRANCHI. Conta i morti, Mellini e falla finita! Sei morti al giorno! È una guerra moderna, fatela finita con lo Stato di diritto che laggiù non c'è più! (*Proteste dei*

deputati Mellini e Biondi). Sono misure dalle quali si dovrà passare se vorremo davvero estirpare la mafia! (*Applausi dei deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale*).

MAURO MELLINI. Ministro Martelli, siete in buona compagnia!

FRANCO FRANCHI. Siete i colpevoli di questa situazione! Lo siete anche voi, con il vostro garantismo!

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione dei testi delle dichiarazioni di voto dei deputati Nicotra e Mastrantuono, in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fagni. Ne ha facoltà.

EDDA FAGNI. Signor Presidente, contrariamente al collega Franchi noi crediamo ancora nello Stato di diritto anche se, come è stato ricordato, in alcune parti del paese esso fa fatica a diventare tale per tutti. Abbiamo sostenuto nei nostri interventi che sarebbe risultato più produttivo, ai fini dell'approvazione di un provvedimento maggiormente equilibrato, svolgere un'approfondita discussione e manifestare la disponibilità ad accettare qualche proposta di modifica o di integrazione. Purtroppo, ciò non è avvenuto.

Le nostre preoccupazioni, signor Presidente, onorevole ministro, si accrescono alla luce di alcuni episodi che si stanno verificando in questi giorni. Qual è, per esempio, il significato da attribuire alla convocazione dei segretari dei partiti di maggioranza alla quale ha proceduto il Presidente Cossiga? Significa che siamo già in una Repubblica presidenziale? Oppure che ci stiamo avviando verso la seconda Repubblica?

Si tratta di una questione che ci preoccupa non poco, così come del resto ci preoccupano le stragi impunte e gli aspetti inquietanti che spesso emergono da lunghe istruttorie giudiziarie mai portate a termine. A tale proposito, gli sviluppi della vicenda di Ustica sono gli ultimi in ordine di tempo; speriamo che in questa tipologia di delitti impuniti non rientri anche il recente attentato al treno Lecce-Zurigo e l'assassinio

del maresciallo Aversa, avvenuto a Lamezia Terme.

D'altra parte, non volere che la magistratura sia autonoma ed indipendente, soprattutto quando quest'ultima mette le mani su inchieste scomode per il potere politico, e cercare in qualche modo di ridurla al silenzio, non costituisce certamente un atteggiamento conforme alle esigenze di uno Stato di diritto.

La Costituzione stabilisce che la magistratura sia autonoma nel giudicare ed indipendente dal potere politico. Dal canto nostro, tuttavia, intendiamo riservarci il diritto alla critica.

Ci siamo interrogati su quale sia la cultura che sta alla base del provvedimento in esame e ci siamo preoccupati del fatto che possa venir meno un orientamento garantista, cioè una cultura che, nonostante sia sgradita ad alcuni, è volta ad affermare il principio della legalità, il quale, da Montesquieu in poi, è stato arricchito da numerosi contributi.

Nell'ultimo periodo abbiamo assistito ad inchieste sulla criminalità organizzata e sulle sue molteplici attività. Abbiamo constatato, con molta sorpresa e preoccupazione, che le attività malavitose vengono distinte in illegali e «legali». Tra queste ultime vengono ricompresi gli appalti e le attività finanziarie attraverso le quali si ricicla il denaro sporco. Siamo convinti, signor Presidente, che la criminalità organizzata rappresenti un fenomeno molto diffuso e che sia collegato a cause e manifestazioni molto diverse. Per combattere le espressioni di tale fenomeno non sono necessarie, a nostro avviso, le super-istituzioni o le super-figure, essendo piuttosto necessaria la valorizzazione di una presenza diffusa sul territorio che, con la collaborazione dei cittadini, sia in grado restituire una sostanziale integrità a questo paese ed una maggiore sicurezza ai suoi cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi DP-comunisti e comunista-PDS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Desidero resti agli atti della Camera che le stesse ragioni addotte dall'onorevole Franchi per motivare la posi-

zione favorevole del gruppo cui appartiene mi inducono a votare contro il disegno di legge di conversione. (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista-PDS, DP-comunisti, verde e del deputato Mellini*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

Passiamo alla votazione finale.

Votazione finale di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 6264, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«S. 3066. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 novembre 1991, n. 367, recante coordinamento delle indagini nei procedimenti per reati di criminalità organizzata (*approvato dal Senato*)» (6264).

Presenti	392
Votanti	388
Astenuti	4
Maggioranza	195
Hanno votato sì	267
Hanno votato no	121

(*La Camera approva*).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, rinvio ad altra seduta la discussione del progetto di legge di cui al punto 4 dell'ordine del giorno.

Avverto altresì che per un accordo intervenuto fra l'interpellante e il Governo è rinviato ad altra seduta lo svolgimento dell'interpellanza Labriola n. 2-01730, di cui al successivo punto 5 dell'ordine del giorno.

Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, per il quale la VII Commissione permanente (Cultura), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 1946. — «Concessione di un contributo all'Università di Padova per la ristrutturazione dell'edificio in Bressanone» (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (4840).

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente progetto di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla VIII Commissione (Ambiente):

PROPOSTE DI LEGGE DI INIZIATIVA DEI DEPUTATI BOTTA ed altri; FERRARINI ed altri; FERRARINI ed altri; BULLERI ed altri; SAPIO ed altri; FERRARINI ed altri E SOLAROLI ed altri E DISEGNO DI LEGGE: «Norme per l'edilizia residenziale pubblica» (*già approvati, in un testo unificato, dalla VIII Commissione della Camera e modificato dal Senato*) (330-1040-1041-1371-1372-2273-3045-3097/B) (*con parere della I e della V Commissione*).

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 20 gennaio 1992, alle 16:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 dicembre 1991, n. 396, recante disposizioni modificative della disciplina del decreto-legge 13 settembre 1991, n. 299, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 novembre 1991, n. 363, concernenti l'applicazione, nell'anno 1991, dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643 (6196).

— *Relatore:* Ferrari Wilmo.
(*Relazione orale*).

3. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1991, n. 417, recante disposizioni concernenti criteri di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto, delle tasse per i contratti di trasferimento di titoli o valori e altre disposizioni tributarie urgenti (6257).

— *Relatore:* Piro.
(*Relazione orale*).

4. — Discussione del progetto di legge:

S. 492-799-823-831-1018-1947-2102. — Senatori BERLINGUER ed altri; CUTRERA ed altri; BAUSI ed altri; MALAGODI ed altri; MANCINO ed altri; DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; senatore BOATO: Norme in materia di regime giuridico dei suoli e di espropriazione per pubblica utilità (*Approvato, in un testo unificato, dal Senato*) (5036).

— *Relatore:* D'Angelo.

La seduta termina alle 14,10.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 17.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1992

COMUNICAZIONI

**Missioni valevoli
nella seduta del 17 gennaio 1992.**

Anselmi, Antonucci, Bortolami, Buffoni, Caveri, Francesco Colucci, d'Aquino, de Luca, D'Onofrio, Fumagalli Carulli, Gei, Guerzoni, Mastella, Mattarella, Moroni, Noci, Nucci Mauro, Rauti, Rebullà, Santonastaso, Serrentino, Servello, Staiti di Cuddia delle Chiuse.

**Annunzio
di proposte di legge.**

In data 16 gennaio 1992 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

STRADA ed altri: «Istituzione di un sistema di controlli a tutela dei consumatori e dei cittadini e norme per l'organizzazione di un sistema italiano di certificazione e per la qualità e la sicurezza dei prodotti» (6300);

CARRUS: «Interventi per il miglioramento e l'ottimizzazione della gestione del traffico marittimo ed aereo» (6301);

PELLICANO' ed altri: «Disposizioni in materia di azionariato popolare» (6302);

DEL PENNINO ed altri: «Nuove norme sull'esercizio del diritto di sciopero nell'ambito dei servizi pubblici essenziali» (6303);

FOSCHI ed altri: «Contributo annuo alla sezione italiana del servizio sociale internazionale» (6304).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

In data 16 gennaio 1992 il Presidente del

Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente progetto di legge:

S. 2962. — BOTTA ed altri; FERRARINI ed altri; FERRARINI ed altri; BULLERI ed altri; SAPIO ed altri; FERRARINI ed altri; SOLAROLI ed altri; Disegno di legge di iniziativa del Governo: «Norme per l'edilizia residenziale pubblica» (*approvato, in un testo unificato, dall'VIII Commissione permanente della Camera e modificato dal Senato*) (330-1040-1041-1371-1372-2273-3045-3097-B).

Sarà stampato e distribuito.

Approvazione in Commissione.

Nella riunione di oggi della V Commissione permanente (Bilancio), in sede legislativa, sono state approvate le seguenti proposte di legge:

DE MITA ed altri: «Disciplina organica dell'intervento straordinario per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna» (2339-bis); NATTA ed altri: «Norme per l'attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (Statuto speciale per la Sardegna), concernente il piano organico per la rinascita economica e sociale dell'isola» (2420-bis); CRAXI ed altri: «Disciplina dell'intervento organico in attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale della regione autonoma della Sardegna» (2536-bis); LOI e COLUMBU: «Disciplina organica dell'intervento straordinario per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (2680-bis); PAZZAGLIA ed altri: «Nuovo piano di sviluppo economico e sociale della Sardegna (3178-bis) in un testo unificato con il seguente titolo: »Disci-

plina organica dell'intervento straordinario per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, di approvazione dello Statuto speciale per la Sardegna» (2339-bis/2420-bis/2536-bis/2680-bis/3178-bis).

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

Il ministro della marina mercantile ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'on. Vincenzo Coco a presidente dell'Azienda dei mezzi meccanici e dei magazzini del porto di Messina.

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del Regolamento, è deferita alla IX Commissione permanente (Trasporti).

**Trasmissione
dal ministro delle finanze.**

Il ministro delle finanze, con lettera in data 15 gennaio 1992, ha trasmesso copia di elaborati concernenti i risultati complessivi del gettito tributario di competenza (accertamenti provvisori), relativi al mese di novembre ed al periodo gennaio-novembre 1991.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

**Annunzio di una risoluzione, di
interpellanze e di interrogazioni.**

Sono state presentate alla Presidenza una risoluzione, interpellanze e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1992

ALLEGATO A

TABELLE ALLEGATE ALL'INTERVENTO DELL'ONOREVOLE EMMA BONINO
SULL'ARTICOLO 5 DELLE PROPOSTE DI LEGGE NN. 4053-4307-5530-5995-6040-6174.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1992

Dati relativi ai TG1, TG2, TG3 durante le campagne elettorali 1983, 1984, 1987 e 1989.

Rilevazione dati		TG1 orc 20,00							
Periodo esaminato:		1989		1987		1984		1983	
interviste e interventi in voce	(19/5-17/6)		(14/5-14/6)		(17/5-16/6)		Giugno		
	numero	tempo	numero	tempo	numero	tempo	numero	tempo	
DC	8	0:08:35	2	0:03:21	5	0:05:06	3	0:07:21	
DC come governo	11	0:06:49	10	0:11:52	4	0:06:05	5	0:05:12	
PSI	4	0:04:18	2	0:03:23			2	0:08:41	
PSI come governo	0	0:00:00			3	0:08:25			
UDS	0	0:00:00							
PCI	6	0:03:38	2	0:02:03	3	0:03:09	2	0:05:44	
PRI	2	0:03:24	2	0:01:49			1	0:05:12	
PRI gov.	3	0:03:39			1	0:02:24			
PLI	1	0:00:48	1	0:01:31	1	0:00:58	1	0:02:20	
PLI come governo	0	0:00:00							
PSDI	1	0:00:53	1	0:02:13			1	0:02:26	
PSDI come governo	0	0:00:00							
MSI	2	0:00:58	4	0:02:25			1	0:01:38	
DP	1	0:00:10	1	0:00:56			1	0:01:04	
Verdi	1	0:00:33	1	0:00:18					
PR	1	0:00:16	2	0:02:45			1	0:03:38	
Sin. Ind.	2	0:00:54							
Governo	0	0:00:00	1	0:02:16					
Presidente Repubblica	2	0:01:01			1	0:00:08	2	0:00:31	
Verdi arcobaleno									
TOTALE		0:35:56		0:34:52		0:26:15		0:43:47	
Ascolto medio		6,5 milioni		6,2 milioni		8,4 milioni		16,3 milioni	

Ripartizione percentuale tra DC, PSI, PCI e Laici *

DC	23,89%	} 45,96%	9,61%	} 25,19%	19,43%	} 31,43%	16,79%	} 49,71%
PSI	11,97%		9,70%		0,00%		19,83%	
PCI	10,11%		5,88%		12,00%		13,09%	
PRI	9,46%	} 14,89%	5,21%	} 23,80%	0,00%	} 3,68%	11,88%	} 31,06%
PLI	2,23%		4,35%		3,68%		5,33%	
PSDI	2,46%		6,36%		0,00%		5,56%	
PR	0,74%		7,89%		0,00%		8,30%	

* per i partiti della maggioranza sono escluse le dichiarazioni rilasciate come Governo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1992

Rilevazione dati

TG2 ore 19,45

Periodo esaminato:	1989		1987		1984		1983	
interviste e interventi in voce	(19/5-17/6)		(14/5-14/6)		(17/5-16/6)		Giugno	
	numero	tempo	numero	tempo	numero	tempo	numero	tempo
DC	5	0:03:46	1	0:00:39	3	0:01:10	7	0:10:21
DC come governo	3	0:02:54	7	0:12:08			2	0:02:06
PSI	10	0:12:12			2	0:02:29	7	0:08:55
PSI come governo	0	0:00:00			2	0:02:17	1	0:00:23
UDS	0	0:00:00						
PCI	5	0:02:46			3	0:01:21	3	0:06:08
PRI	2	0:01:44					2	0:04:05
PRI gov.	4	0:05:19			2	0:01:58		
PLI	0	0:00:00					2	0:02:31
PLI come governo	0	0:00:00						
PSDI	1	0:01:00	1	0:00:55			3	0:02:35
PSDI come governo	0	0:00:00						
MSI	1	0:00:20					2	0:02:06
DP	0	0:00:00						
Verdi	0	0:00:00						
PR	1	0:00:25					2	0:03:35
Sin. Ind.	0	0:00:00			1	0:01:36		
Governo	0	0:00:00						
Presidente Repubblica	2	0:01:55					3	0:01:02
Verdi arcobaleno								
TOTALE		0:32:21		0:13:42		0:10:51		0:43:47
Ascolto medio	2,9 milioni		3,5 milioni		2,6 milioni		5,2 milioni	

Ripartizione percentuale tra DC, PSI, PCI e Laici *

DC	11,64%	57,91%	4,74%	4,74%	10,75%	46,08%	23,64%	58,01%
PSI	37,71%		0,00%		22,89%		20,37%	
PCI	8,55%		0,00%		12,44%		14,01%	
PRI	5,36%	9,74%	0,00%	6,69%	0,00%	0,00%	9,33%	29,16%
PLI	0,00%		0,00%		0,00%		5,75%	
PSDI	3,09%		6,69%		0,00%		5,90%	
PR	1,29%		0,00%		0,00%		8,18%	

* per i partiti della maggioranza sono escluse le dichiarazioni rilasciate come Governo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1992

Rilevazione dati

TG3 ore 19,00

Periodo esaminato:	1989		1987		1984		1983	
interviste e	(19/5-17/6)		(14/5-14/6)		(17/5-16/6)		Giugno	
interventi in voce	numero	tempo	numero	tempo	numero	tempo	numero	tempo
DC	7	0:04:44	3	0:03:23				
DC come governo	4	0:04:16	1	0:00:25				
PSI	3	0:03:23	2	0:02:58				
PSI come governo	0	0:00:00						
UDS	0	0:00:00						
PCI	10	0:07:29	5	0:05:07				
PRI	1	0:00:36	1	0:00:58				
PRI come governo	3	0:01:56						
PLI	0	0:00:00						
PLI come governo	0	0:00:00						
PSDI	0	0:00:00						
PSDI come governo	0	0:00:00						
MSI	2	0:00:55						
DP	1	0:00:00						
Verdi	3	0:02:54						
PR	1	0:00:19						
Sin. Ind.	1	0:00:07						
Cossiga (1)	1	0:01:06						
Verdi arcobaleno								
TOTALE		0:27:45		0:12:51				
Ascolto medio	1,4 milioni		0,77 milioni					

Ripartizione percentuale tra DC, PSI, PCI e Laici *

DC	17,06%	} 56,22%	26,33%	} 89,23%
PSI	12,19%		23,09%	
PCI	26,97%		39,82%	
PRI	2,16%	} 3,30%	7,52%	} 7,52%
PLI	0,00%		0,00%	
PSDI	0,00%		0,00%	
PR	1,14%		0,00%	

* per i partiti della maggioranza sono escluse le dichiarazioni rilasciate come Governo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1992

Dati relativi alle trasmissioni RAI non elettorali, di rete, testata ed altre strutture (esclusi i telegiornali) nell'anno 1987.

RAI EXTRA TG

Partiti					Tempo x mil.			
	h.	m.	s.		h.	m.	s.	
DC (non gov.)	0	13	14	10,41%	0	4	28	9,38%
DC (gov.)	1	23	21	65,55%	0	40	9	84,35%
DC	1	36	35	75,96%	0	44	37	93,73%
PSI	0	7	25	5,83%	0	0	5	0,18%
PCI	0	21	23	16,82%	0	2	36	5,46%
PLI	0	0	0	0,00%	0	0	0	0,00%
PRI	0	1	46	1,39%	0	0	18	0,63%
PSDI				0,00%				0,00%
MSI				0,00%				0,00%
DP				0,00%				0,00%
PR				0,00%				0,00%
VERDI				0,00%				0,00%
	2	7	9	100,00%	0	47	36	100,00%

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1992

ALLEGATO B

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALI DEGLI ONOREVOLI
BENEDETTO VINCENZO NICOTRA E RAFFAELE MASTRANTUONO
SUL DISEGNO DI LEGGE N. 6264.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole del gruppo della DC nella consapevolezza che il provvedimento costituisca uno strumento serio ed efficace contro la criminalità organizzata. Pur consapevole dei limiti e delle perplessità su alcune parti, ritengo intanto utile approvare subito lo strumento legislativo in quanto eventuali correzioni potranno essere successivamente apportate.

Ringrazio il ministro Martelli e il Governo per la tempestività del provvedimento, che costituisce una risposta seria contro la criminalità organizzata.

RAFFAELE MASTRANTUONO. Signor

Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo del PSI annuncio il voto favorevole ad un provvedimento indispensabile nell'azione di contrasto alla delinquenza organizzata.

Si inizia ad incidere, per la prima volta, sull'organizzazione funzionale dopo le modifiche legislative e ordinamentali perseguendo due obiettivi fondamentali: coordinamento e specializzazione. Le novità sono sempre rivoluzionarie e i conservatori di turno non mancano mai a difesa dell'esistente inefficiente ed inefficace.

Diciamo sì a questo provvedimento perché riteniamo che per la prima volta lo Stato dia una risposta organizzativa alla criminalità organizzata.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1992

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1992

■■■										ELENCO N. 1 (DA PAG. 94090 A PAG. 94100)										■■■									
Votazione			O G G E T T O										Risultato				Esito												
Num.	Tipo												Ast.	Fav.	Contr	Magg.													
1	Nom.	6264 voto finale										4	267	121	195	Appr.													
* * *																													

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1
	1
ABBATE FABRIZIO	F
ABETE GIANCARLO	F
AGRUSTI MICHELANGELO	F
AJARDI ALBERTO	F
ALAGNA EGIDIO	F
ALBERINI GUIDO	F
ALBORGHETTI GUIDO	C
ALESSI ALBERTO	F
AMALFITANO DOMENICO	F
AMATO GIULIANO	F
AMODEO NATALE	F
ANDO' SALVATORE	F
ANDREOLI GIUSEPPE	F
ANIASI ALDO	F
ANSELMI TINA	M
ANTONUCCI BRUNO	F
ARMELLIN LINO	F
ARTESE VITALE	F
ARTIOLI ROSSELLA	F
ASTONE GIUSEPPE	F
ASTORI GIANFRANCO	F
AUGELLO GIACOMO SEBASTIANO	F
AZZOLINI LUCIANO	F
BABBINI PAOLO	F
BAGHINO FRANCESCO GIULIO	F
BALESTRACCI NELLO	F
BALZAMO VINCENTO	F
BARBALACE FRANCESCO	F
BARBERA AUGUSTO ANTONIO	C
BARGONE ANTONIO	C
BARUFFI LUIGI	F
BASSANINI FRANCO	C
BASTIANINI ATTILIO	F
BATTAGLIA ADOLFO	C
BATTAGLIA PIETRO	F
BATTISTUZZI PAOLO	F
BECCHI ADA	C
BELLOCCHIO ANTONIO	C

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■
	1
BENEVELLI LUIGI	C
BERNASCONI ANNA MARIA	C
BERTOLI DANILO	F
BEVILACQUA CRISTINA	C
BIAPORA PASQUALINO	F
BIANCHI FORTUNATO	F
BIANCHI BERETTA ROMANA	C
BIANCHINI GIOVANNI	F
BIASCI MARIO	F
BINELLI GIAN CARLO	C
BINETTI VINCENZO	F
BIONDI ALFREDO	C
BISAGNO TOMMASO	F
BODRATO GUIDO	F
BONFATTI PAINI MARISA	C
BONFERRONI FRANCO	F
BONSIGNORE VITO	F
BORDON WILLER	C
BORGHINI GIANFRANCESCO	C
BORGOGLIO FELICE	F
BORRA GIAN CARLO	F
BORRI ANDREA	F
BORRUSO ANDREA	F
BORTOLAMI BENITO MARIO	F
BORTOLANI FRANCO	F
BOSELLI MILVIA	C
BOTTA GIUSEPPE	F
BRESCIA GIUSEPPE	C
BROCCA BENIAMINO	F
BRUNETTO ARNALDO	F
BRUNI FRANCESCO	F
BRUNO ANTONIO	F
BRUNO PAOLO	F
BUFFONI ANDREA	M
BULLERI LUIGI	C
BUONOCORE VINCENZO	F
CACCIA PAOLO PIETRO	F
CAFARELLI FRANCESCO	A

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■
	1
CALVANESE FLORA	C
CAMPAGNOLI MARIO	F
CANNELLONGA SEVERINO LUCANO	C
CAPECCHI MARIA TERESA	C
CAPRIA NICOLA	F
CARELLI RODOLFO	F
CAROLI GIUSEPPE	F
CARRARA ANDREINO	F
CARRUS NINO	F
CASATI FRANCESCO	F
CASINI CARLO	F
CASINI PIER FERDINANDO	F
CASTAGNETTI PIERLUIGI	F
CASTAGNOLA LUIGI	C
CASTRUCCI SIRO	F
CAVAGNA MARIO	C
CAVERI LUCIANO	M
CAVICCHIOLI ANDREA	F
CELLINI GIULIANO	F
CEROPOLINI FULVIO	F
CERUTTI GIUSEPPE	F
CERVETTI GIOVANNI	C
CHELLA MARIO	C
CHIRIANO ROSARIO	F
CIABARRI VINCENZO	C
CIAFFI ADRIANO	F
CIAMPAGLIA ALBERTO	F
CIANCIO ANTONIO	C
CICERONE FRANCESCO	C
CICONTE VINCENZO	C
CIMMINO TANCREDI	F
CIOCCI CARLO ALBERTO	F
CIOCCI LORENZO	C
CIOCIA GRAZIANO	F
CIVITA SALVATORE	C
COLOMBINI LEDA	C
COLONI SERGIO	F
COLUCCI FRANCESCO	M

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■
	1
CONTE CARMELO	F
CORSI HUBERT	F
COSTA RAFFAELE	F
COSTI SILVANO	F
CRESCENZI UGO	F
CRESCO ANGELO GARTANO	F
CRIPPA GIUSEPPE	C
CRISTOFORI NINO	F
CRISTONI PAOLO	F
CURCI FRANCESCO	F
CURSI CESARE	F
D'ADDARIO AMEDEO	F
D'AIMMO FLORINDO	F
DAL CASTELLO MARIO	F
D'ALIA SALVATORE	F
D'AMATO CARLO	F
D'AMATO LUIGI	C
D'AMBROSIO MICHELE	C
D'ANGELO GUIDO	F
DARIDA CLELIO	F
DE CARLI FRANCESCO	F
DE CAROLIS STELIO	C
DECENNARO GIUSEPPE	F
DEL BUE MAURO	F
DELL'UNTO PARIS	F
DEL MASE PAOLO	C
DE LORENZO FRANCESCO	F
DE LUCA STEFANO	M
DEMIRY GIUSEPPE	F
DIGLIO PASQUALE	F
DI PIETRO GIOVANNI	C
DI PRISCO ELISABETTA	C
DONAZZON RENATO	C
D'ONOFRIO FRANCESCO	M
DRAGO ANTONINO	F
DUCE ALESSANDRO	F
DUTTO MAURO	C
FACCHIANO FERDINANDO	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1
FAGNI EDDA	C
FARACE LUIGI	F
FARAGUTI LUCIANO	F
FARIGU RAFFAELE	F
FAUSTI FRANCO	F
FELISSARI LINO OSVALDO	C
FERRARA GIOVANNI	C
FERRARI BRUNO	F
FERRARI MARTE	F
FERRARI WILMO	F
FERRARINI GIULIO	F
FIANDROTTI FILIPPO	F
FILIPPINI ROSA	F
FINCATO LAURA	F
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA	C
FIORI PUBLIO	F
FORLANI ARNALDO	F
FORLEO FRANCESCO	C
FORMICA RINO	F
FORMIGONI ROBERTO	F
FORNASARI GIUSEPPE	F
POTI LUIGI	F
FRACANZANI CARLO	F
FRACCHIA BRUNO	C
FRANCESE ANGELA	C
FRANCHI FRANCO	F
FRASSON MARIO	F
FRONZA CREPAZ LUCIA	F
FUMAGALLI CARULLI BATTISTINA	M
GALANTE MICHELE	C
GALLI GIANCARLO	F
GANGI GIORGIO	F
GARAVAGLIA MARIAPIA	A
GASPARI REMO	F
GAVA ANTONIO	F
GEI GIOVANNI	M
GELLI BIANCA	C
GELPI LUCIANO	F

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1
	1
Ghinami Alessandro	F
Gitti Tarcisio	F
Gorgoni Gaetano	C
Gottardo Settimo	F
Gramaglia Mariella	C
Grassi Ennio	C
Grilli Renato	C
Grillo Luigi	F
Grosso Maria Teresa	F
Guerzoni Luciano	M
Labriola Silvano	F
Lamorte Pasquale	F
Lanzinger Gianni	C
La Penna Girolamo	F
Lattanzio Vito	F
Latteri Ferdinando	F
Lauricella Angelo	C
Lavorato Giuseppe	C
Leccisi Pino	F
Leggè Silvio	F
Lia Antonio	F
Lobianco Arcangelo	F
Lodi Faustini Fustini Adriana	C
Loiero Agazio	F
Lombardo Antonino	F
Lorenzetti Pasquale Maria Rita	C
Lucchesi Giuseppe	F
Lucenti Giuseppe	C
Lusetti Renzo	F
Maccheroni Giacomo	F
Maceratini Giulio	F
Madaudo Dino	F
Magri Lucio	C
Mainardi Pava Anna	C
Malvestio Piergiovanni	F
Mammone Natia	C
Mancini Vincenzo	F
Manfredi Manfredo	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1																									
	1																									
MANNINO ANTONINO	C																									
MANZOLINI GIOVANNI	F																									
MARIANETTI AGOSTINO	F																									
MARTELLI CLAUDIO	F																									
MARTINAZZOLI FERMO MINO	F																									
MARTINI MARIA ELETTA	F																									
MARTINO GUIDO	C																									
MARZO BIAGIO	F																									
MASSARI RENATO	F																									
MASTELLA MARIO CLEMENTE	M																									
MASTRANTUONO RAFFAELE	F																									
MASTROGIACOMO ANTONIO	F																									
MATTARELLA SERGIO	M																									
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	C																									
MATULLI GIUSEPPE	F																									
MAZZUCONI DANIELA	F																									
MAZZI GIORGIO	C																									
MAZZULO SALVATORE	F																									
MELLINI MAURO	C																									
MENSORIO CARMINE	F																									
MENZURATI ELIO	F																									
MENZUETTI PIETRO PAOLO	C																									
MEROLLI CARLO	F																									
MICHELI FILIPPO	F																									
MICHELINI ALBERTO	F																									
MIGLIASSO TERESA	C																									
MILANI GLAN STEFANO	F																									
MINOZZI ROSANNA	C																									
MONACI ALBERTO	F																									
MONTALI SEBASTIANO	F																									
MONTANARI FORMARI NARDA	C																									
MONTECCHI ELENA	C																									
MORONI SERGIO	M																									

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■
	1
NERLI FRANCESCO	C
NICOLAZZI FRANCO	F
NICOLINI RENATO	C
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO	F
NOCI MAURIZIO	M
NONNE GIOVANNI	F
NUCCI MAURO ANNA MARIA	M
ORCIARI GIUSEPPE	F
ORLANDI NICOLETTA	C
ORSENIGO DANTE ORESTE	F
ORSINI BRUNO	F
ORSINI GIANFRANCO	F
PACETTI MASSIMO	C
PACIULLO GIOVANNI	F
PAGANELLI ETTORE	F
PALLANTI NOVELLO	C
PALMIERI ERMEGENILDO	C
PATRIA RENZO	F
PAZZAGLIA ALFREDO	F
PEDRAZZI CIPOLLA ANNAMARIA	C
PELLEGATTI IVANA	C
PELLICANI GIOVANNI	C
PELLIZZARI GIANMARIO	F
PERANI MARIO	F
PERINEI FAZIO	C
PERRONE ANTONINO	F
PETROCCELLI EDILIO	C
PICCHETTI SANTINO	C
PICCIRILLO GIOVANNI	A
PICCOLI FLAMINIO	F
PIERMARTINI GABRIELE	F
PIETRINI VINCENZO	F
PISANU GIUSEPPE	F
PISICCHIO GIUSEPPE	F
POLI GIAN-GAETANO	C
POLIDORI ENZO	C
POLVERARI PIERLUIGI	F
PORTATADINO COSTANTE	F

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1992

Nominativi		ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1
	1	
POTI' DAMIANO	F	
PRANDINI ONELIO	C	
PROCACCI ANNAMARIA	C	
PROIETTI FRANCO	C	
PROVANTINI ALBERTO	C	
PUJIA CARMELO	F	
PUMILIA CALOGERO	F	
QUERCINI GIULIO	C	
RABINO GIOVANNI BATTISTA	F	
RADI LUCIANO	F	
RAUTI GIUSEPPE	M	
RAVAGLIA GIANNI	C	
RAVASIO RENATO	F	
REBULLA LUCIANO	F	
RECCHIA VINCENZO	C	
REINA GIUSEPPE	F	
RENZULLI ALDO GABRIELE	F	
RICCI FRANCO	F	
RICCIUTI ROMEO	F	
RIDI SILVANO	C	
RIGGIO VITO	F	
RIGHI LUCIANO	F	
RINALDI LUIGI	F	
RIVERA GIOVANNI	F	
ROCELLI GIAN FRANCO	F	
ROJCH ANGELINO	F	
ROMANI DANIELA	C	
ROMITA PIER LUIGI	F	
RONZANI GIANNI WILMER	C	
ROSINI GIACOMO	F	
ROSSI DI MONTELENA LUIGI	F	
RUBBI ANTONIO	C	
RUBBI EMILIO	F	
RUSSO FERDINANDO	F	
RUSSO FRANCO	C	
RUSSO GIUSEPPE	F	
RUSSO RAFFAELE	F	
RUSSO VINCENZO	F	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1
	1
RUSO SPENA GIOVANNI	C
SALADINO GASPARE	F
SAMA' FRANCESCO	C
SANESE NICOLAMARIA	F
SANFILIPPO SALVATORE	C
SANGALLI CARLO	F
SANGUINETI MAURO	F
SANNA ANNA	C
SANNELLA BENEDETTO	C
SANTARELLI GIULIO	F
SANTONASTASO GIUSEPPE	M
SANTUZ GIORGIO	F
SAPIENZA ORAZIO	F
SAPIO FRANCESCO	C
SARETTA GIUSEPPE	F
SAVIO GASTONE	F
SCALFARO OSCAR LUIGI	F
SCALIA MASSIMO	C
SENALDI CARLO	F
SEPPIA MAURO	F
SERRA GIANNA	C
SERRA GIUSEPPE	F
SERRENTINO PIETRO	M
SERVELLO FRANCESCO	M
SILVESTRI GIULIANO	F
SINESIO GIUSEPPE	F
SOAVE SERGIO	C
SODDU PIETRO	F
SOLAROLI BRUNO	C
SORICE VINCENZO	F
SPINA FRANCESCO	A
SPINI VALDO	F
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE	M
STERPA EGIDIO	F
STRUMENDO LUCIO	C
SUSI DOMENICO	F
TADDEI MARIA	C
TAGLIABUE GIANFRANCO	C

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■
	1
TASSI CARLO	F
TASSONE MARIO	F
TEMPESTINI FRANCESCO	F
TESINI GIANCARLO	F
TESTA ANTONIO	F
TESTA ENRICO	C
TIRABOSCHI ANGELO	F
TOMA MARIO	C
TORCHIO GIUSEPPE	F
TRABACCHINI QUARTO	C
TRAVAGLINI GIOVANNI	F
UMIDI SALA NEIDE MARIA	C
VAIRO GAETANO	F
VALENSISE RAFFAELE	F
VAZZOLER SERGIO	F
VECCHIARELLI BRUNO	F
VIOLANTE LUCIANO	C
VISCARDI MICHELE	F
VISCO VINCENZO	C
VITI VINCENZO	F
VOLPONI ALBERTO	F
ZAMBERLETTI GIUSEPPE	F
ZAMBON BRUNO	F
ZAMPIERI AMEDEO	F
ZANIBONI ANTONINO	F
ZARRO GIOVANNI	F
ZAVETTIERI SAVERIO	F
ZOLLA MICHELE	F
ZOPPI PIETRO	F
ZOSO GIULIANO	F
ZUCCH GIUSEPPE	F
* * *	